

NUMERO DOPPIO

Anno XIX - N. 1-2

NUOVA SERIE

Gennaio-Dic. 1938 XVI-XVII

BOLLETTINO DEL CIRCOLO NUMISMATICO NAPOLETANO

SEZIONE DELLA R. DEPUTAZIONE NAPOLETANA DI STORIA PATRIA
PERIODICO SEMESTRALE



G.PPE RISPOLI — Editoriale Arti Fotomeccaniche S. A. — Illustrazioni d'Arte - Tricromie

Telefono 24-888 :: :: :: Via Fabrizio Pignatelli 10-11 (alla Pignasecca) - Napoli

S O M M A R I O

LEONIDA MARCHESE - *Il tipo della ruota nella moneta classica.*

DOMENICO PRIORI - *La moneta a leggenda osca "Frentrei".*

CARLO PROTA - *Le monete di rame di Mansone Duca di Amalfi
il primo di tal nome e vicario imperiale di Ottone II a Salerno.*

LUIGI GILIBERTI - *Un'inedita variante dei "Cavalli" di Manoppello*

TOMMASO SICILIANO - MEDAGLISTICA - *Alcune medaglie di Murat.*

„ - *Medaglie di Pio IX incise da Luigi Arnaud.*

Varia.

Recensioni.

NUMERO DOPPIO

Anno XIX - N. 1-2

NUOVA SERIE

Gennaio-Dic. 1938 XVI-XVII

BOLLETTINO DEL CIRCOLO NUMISMATICO NAPOLETANO

SEZIONE DELLA R. DEPUTAZIONE NAPOLETANA DI STORIA PATRIA

PERIODICO SEMESTRALE



G. PPE RISPOLI — Editoriale Arti Fotomeccaniche S. A. — Illustrazioni d'Arte - Tricromie

Telefono 24-888

Via Fabrizio Pignatelli 10-11 (alla Pignasecca) - Napoli

CIRCOLO NUMISMATICO NAPOLETANO

SEZIONE DELLA R. DEPUTAZIONE NAPOLETANA DI STORIA PATRIA
PIAZZA MUNICIPIO - CASTELNUOVO
NAPOLI

PRESIDENTE ONORARIO

S. M. VITTORIO EMANUELE III
RE D'ITALIA ED IMPERATORE D'ETIOPIA

PRESIDENTE

ENRICO CATEMARIO dei Duchi di Quadri

VICE PRESIDENTE

Dott. LUIGI GILIBERTI

SEGRETARIO

Dott. GIOVANNI BOVI

TESORIERE

Cav. CESARE RATTI

BIBLIOTECARI

Avv. CONSALVO PASCALE
Rag. FRANCESCO RAJA

COMPONENTI LA COMMISSIONE DI REDAZIONE DEL BOLLETTINO

PRESIDENTE

VICE PRESIDENTE

Comm. NICOLA BORRELLI
Cav. CESARE RATTI
Prof. CARLO PROTA
Dott. GIOVANNI BOVI

AVVERTENZE — Nel “ *Bollettino* „ si pubblicano articoli originali e sintetici di qualsiasi argomento inerente alla Numismatica ed alle scienze affini.

I manoscritti, i disegni, i calchi, anche se non pubblicati, non si restituiscono.

Le fotoincisioni sono a carico degli Autori. A carico dei medesimi sono gli estratti qualora si desiderassero. Dei libri inviati in doppio esemplare si farà recensione : degli altri sarà dato l'annuncio nell'apposita rubrica.

*La pubblicazione degli articoli e delle recensioni non implica la solidarietà del Sodalizio e della Direzione del “ *Bollettino* „ verso i rispettivi Autori per quanto ne riguardi le tesi e le opinioni.*

*Per ricevere il periodico raccomandato aggiungere L. 1,20. Alla richiesta di copie pregasi di accompagnare l'importo della francatura in ragione di L. 0,50 per copia. L'Amministrazione del “ *Bollettino* „ non risponde di eventuali disguidi postali, per cui si raccomanda ai signori Socii di indicare con la massima chiarezza il proprio recapito e segnalare tempestivamente i nuovi indirizzi.*

*Per tutto quanto riguarda il *Bollettino* e la corrispondenza d'indole scientifica rivolgersi o indirizzare alla Direzione, del Circolo Numismatico Napoletano. Piazza Municipio, Castelnuovo. Napoli.*

CIRCOLO NUMISMATICO NAPOLETANO

QUOTE SOCIALI

Socii Ordinarii - Lit: 30 annue al Circolo Numismatico Napoletano e
Lit: 40 alla R. Deputazione Nap. di Storia Patria.
Socii Corrispondenti - Lit: 20 annue, senza l'obbligo dell'iscrizione alla
R. Deput. di Storia Patria.

Tanto i Socii Ordinarii quanto i Socii Corrispondenti riceveranno tutte le pubblicazioni del Circolo.

BOLLETTINO DEL CIRCOLO
NUMISMATICO NAPOLETANO

Il tipo della ruota nella moneta classica

Oggi l' Italia rivive glorie romane, su nuove strade imperiali e sulle vie cerulee del mare, con rinnovata coscienza mediterranea. Roma rivive un periodo fatale ed onusto di gloria.

E parmi opportuno, sia pure in rapida sintesi, ricordare come gli antichi popoli italioti, etruschi e romani esaltarono sulla loro monetazione, col tipo della « ruota », l' espansione politica e civilizzatrice, che si attuò per la serena, divina bellezza dell' arte e della filosofia della Magna Grecia e della Sicilia, mediante l' attivo commercio degli Etruschi aruspici e gromatici, e altresì con la potenza generosa e superba del legionario romano, attraverso ciclopiche vie terrestri, salde come la volontà dei costruttori, o per le vie del mare obbedienti al morso indomito delle prue dentate.

Nella monetazione etrusca la ruota è, probabilmente, simbolo di via marittima e rappresenta la ruota del timone che comanda e traccia la via nelle distese del mare.

Infatti un raro dupondio, un asse e un semis dell' Etruria (Clusium? - Cfr. Haeberlin Tav. 89 - N. 7 e 8) presentano al rovescio, per integrazione del significato allusivo della ruota che compare nel diritto, l' ancora.

E bensì vero che a volte noi ritroviamo in alcune monete fuse etrusche, che mentre su una faccia è esaltata la ruota, sull' altra compare l' anfora apode, simbolo che sembrerebbe non avere alcuna attinenza con il carattere marinaro della ruota di timone.

L' anfora apode, invece, ribadisce il concetto marinaro, in quanto con essa si compiva una cerimonia navale propiziatrice a Poseidon.

E che l' anfora apode ribadisca un concetto marinaro è chiarito da due oboli di Taranto, coniatì tra il IV-V sec. av. Cr.

Nel primo di essi troviamo al diritto l' anfora apode a due manici, o diota, e al rovescio la ruota di timone, nel secondo, al diritto l' anfora e al rovescio l' ancora.

La presenza dell' ancora, attributo marinaro per eccellenza, ci conferma che la ruota di questi conì tarantini debba essere intesa come ruota del timone. Infatti nelle didramme arcaiche di Taranto del VI-V sec. av. Cr., mentre da un lato è esaltato *Taras* sul delfino, dall' altro è espressa la ruota del timone e, talvolta, tra i raggi di essa guizzano dei delfini.

Così in un obolo, in un emiobolo e in un sesto di obolo tarentini, il carattere marinaro della ruota è ribadito dalla figurazione della conchiglia *pecten* che compare nell' altra faccia delle stesse monete.

In un emiobolo siracusano, coevo ai precedenti o di poco successivo, mentre da un lato ricompare la ruota di timone, dall' altro una testa muliebre, forse di divinità marina.

Tipo questo che ritroviamo in una rara litra di bronzo di Siracusa, conio di Eveneto o di Eucleida, di cui un bell' esemplare facente parte della ricca raccolta del marchese Enrico Gagliardi, fu illustrato dal compianto Sen. Paolo Orsi (Cfr. Rass. Num. Luglio - Agosto 1934, pagina 255 e segg). Questa litra siracusana di bronzo presenta al diritto testa di donna a sin. coi capelli raccolti nella opistosfendone, e al rovescio una ruota a quattro raggi tra cui Σ / PA e due delfini.

Notando a pag. 255 della Rass. Num. la riproduzione dell' ottimo calco, osserviamo che le caratteristiche degli assi della ruota raffigurano con tutta esattezza, nella sagoma a prominenze curvilinee, le caratteristiche del timone navale, i cui assi con tale forma, ben rispondono alla necessità di essere prensili; mentre tale forma sarebbe in una ruota di veicolo terrestre puramente decorativa, e ne diminuirebbe la resistenza. E i due delfini giocanti tra gli assi, ben chiariscono del resto, doversi interpretare come ruota di timone navale, il tipo in esame.

In un raro statere di Emineus, re di Tracia, (Head - Pag. 283) al

diritto è Eracle in ginocchio tendente l' arco, e al rovescio, in quadrato incuso, è una ruota a quattro raggi dentellata *esternamente*. Quattro delfini seguono, rincorrentisi, il margine esterno della ruota.

Ora, pur astraendoci dal simbolo dei delfini che ben completano e timone navale, è spesso accompagnata da simboli completativi, quali i dentelli esterni ben accolgono nei loro incavi intervallati, le dita della mano, aiutando così la fermezza del polso del timoniere.

Sarebbero i dentelli esterni invece del tutto assurdi, e nocivi alla funzione della ruota di veicoli terrestri, ruota che per diminuire l' attrito, ha dovuto, in tutti i tempi, avere il cerchio esterno ben liscio.

Pertanto, sia nella serie greca che etrusca, la ruota, simbolo di timone navale, è spesso accompagnata da simboli completativi, quali i delfini e la conchiglia *pecten*. E nell' altra faccia della moneta spesso ritroviamo simboli schiettamente marinari : ancora, anfora apode, tartaruga marina.

Onde così chiarito e completato, nel suo carattere e nella sua allusività marinara, il tipo della cosiddetta « ruota », nella monetazione greca, etrusca e italiota, si deve vedere in essa ruota quella del timone navale, che segna diritta la via al navigatore audace.

* * *

Allo spirito romano, che nel mare vedeva più che la via da segnarsi per commerci e pacifiche colonizzazioni, la necessità di vita politica e militare, piacque elevare a simbolo di lotte e di glorie marinare non la ruota del timone, ma la prua dentata e aspra, che prima aggredisce, con morso di bronzo, le triremi nemiche.

Onde Roma, sorta sulle immobili rupi del Palatino e del Capitolino elevò, a simbolo del proprio fato, la prora, che celebra la vittoria sugli Anziati (338 av. Cr.) nella serie di *aes grave*; la vittoria di Lutazio Catulo alle Egadi (241 av. Cr.) nei denari della *gens Lutatia*; le vittorie di Pompeo Magno sui pirati, nell' asse coniato (Cohen 16); la vittoria di Azio nel denario di Augusto (Cohen 115) con prora navale sormontata da vittoria, ecc.

Invece riservò il tipo monetale della ruota ad indicare specifica-

mente le grandi strade terrestri, che da lontani centri convergevano all' *umbilicus orbis*, quando fu padrona e maestra del mondo.

Così dopo il 312 compare la serie fusa della ruota, serie che ha anche il *tressis* e il dupondio.

La ruota, tipo fisso e costante in questa bella e ricca serie, allude all' incremento della potenza terrestre e all' espansione del commercio, alla via Appia, che nel 312, per opera di Appio Claudio Ceco, congiungeva Roma a Capua.

Simbolo di uno dei primi denarii anonimi diocurati, è la ruota, forse simbolo della via Appia o della via Flaminia che congiungeva Roma a Fano e a Rimini, costruita da C. Flaminio Censore nel 220, attraverso l' Appennino, da Roma sino al territorio Senone : via che Augusto volle riservarsi nel restauro integrale delle vie dell' Impero, come egli ci dice nel testamento di Ancyra (XX - « Durante il mio settimo consolato ho restaurato da Roma a Rimini la via Flaminia, e ricostruito tutti i ponti su cui essa passa, ad eccezione del ponte Minucio »).

Ed in un raro aureo e in un denario di Augusto, conati il 17 av. Cr. si esalta appunto la grande opera di questo imperatore, che volle la riparazione sistematica di tutte le grandi arterie dell' Impero, ed in ispecie della via Flaminia.

Quest' aureo e questo denario (Cohen 230-233) presentano al diritto la testa nuda di Augusto a destra, e la leggenda : S. P. Q. R. IMP. CAESARI ed al rovescio l' arco trionfale al medesimo Augusto, e la leggendo : QUOD VIAE MUNITAE SUNT.

Pare adunque dai predetti conî, che il Senato e il Popolo Romano decretarono ad Augusto, per la sua opera di grande bonifica delle Vie Imperiali un arco di trionfo ad un sol fornice, tra due basiliche. E potrebbe questo essere l' Arco del Foro.

Nella monetazione di Traiano, così ricca di figurazioni esaltative delle opere Traianee, monetazione che nei vari conî riproduce il Foro Traiano con la colonna trionfale, la Basilica Ulpia, il Ponte sul Danubio, la Colonna Traiana, non poteva essere dimenticata una delle opere più importanti dell' Ottimo Principe, quale la via che da lui prese il nome, che da Benevento portava — per Canosa e Gnazia — a Brindisi.

E la Via Traiana ci appare nobilitata e quasi divinizzata in forma

di donna giacente, e tenente il proprio simbolo — la ruota — nella monetazione di Traiano sia negli aurei, sia nei denarii, sia nella serie cenea (Cohen 647 e segg.).

Onde, mentre Greci, Italioti ed Etruschi espressero con il tipo della « ruota » il timone navale e la ricchezza opulenta dei loro commerci marittimi, Roma, riservando al simbolo della prora, ogni allusività alle sue glorie e alle sue espansioni marittime, limitò al tipo della ruota il concetto delle grandi vie dell' Impero, che convergevano — quasi a faro di civiltà — all' Urbe « *Caput mundi* ».

LEONIDA MARCHESE

La moneta a leggenda osca «Frentrei»

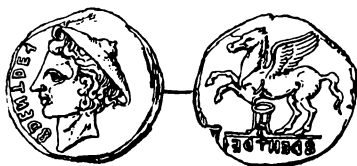
Fra le monete frentane, che finora si conoscono, una delle più antiche è la litra, che porta nel dritto la testa di Ermete a sinistra, col petaso alato senza correggiuoli, dietro la testa un caduceo, come afferma, tra gli altri, il Sambon (1), e la leggenda osca *SDENTDEI*; e nel verso il Pegaso che spicca il volo verso sinistra, sotto un tripode, e nell' esergo la stessa leggenda, ma da destra a sinistra come si usava nell' antica lingua osca. Il caduceo non è stato da me riscontrato in nessuno dei vari esemplari esaminati, per quanto molto ben conservati; ma poichè l' autorevole Sambon parla del caduceo, è da ritenere che vi siano anche esemplari con tal simbolo.

È l' unica moneta su cui si legga il nome *SDENTDEI*. Essa appartiene al III secolo av. C.

Di questa moneta si hanno esemplari fusi, che rimontano a circa il 280 av. C. o poco prima, ed esemplari conati risalenti al 250 av. C.

Nessun numismatico ha mai parlato della moneta fusa di *Frentrum*, e anche il Magliano (*Larino*, p. 112). dice che non sono pervenute a noi monete fuse di Larino, pure attribuendo a questa città la moneta con la leggenda *Frentrei*. Io ne possiedo un esemplare fuso, e fui il primo a darne notizia in una conferenza tenuta parecchi anni fa in Lanciano. È da supporre che di questa moneta fusa gli esemplari siano rarissimi.

(1) Sambon Artkur: *Les monnaies antiques de l'Italie* T. I. pag. 117 e 120, n. 195.



Esemplare fuso. Mia collezione.

Secondo il Romanelli (*Scoperte Patrie*, Tomo I, pag. 34), il Magliano (*Larino*, 114) ed altri, i tipi di tal moneta simboleggiano e ricordano il commercio, le arti, le scienze, gli esercizi e i giuochi frentani; ma se il tipo di Mercurio può alludere all' industria e al commercio, non pare che il tipo del Pegaso alluda alle arti, alle scienze, agli esercizi e giuochi frentani. Il Pegaso, tipo d' imitazione ellenica, si riscontra spesso in monete di regioni marittime, le quali più direttamente subivano l' influenza di Corinto di cui i noti *pegasi* (πόλοι).

Poichè si erano osservati esemplari frusti conservanti solo parte della leggenda, si credette per molto tempo che la moneta appartenesse al Sannio Pentro, e solo più tardi la lettura dell' intera epigrafe permise di assegnarla alla Frentania. Rimase però l' incertezza circa il luogo ove la moneta fu coniata, e *adhuc sub iudice lis est*.

Il Garrucci, il Sambon e altri nummologi affermarono con sicurezza che la moneta fu coniata a *Frentum*, la cui esistenza sarebbe provata dal locativo *Frentrei*.

Non ci è possibile condividere tal sicurezza, perchè la conoscenza che abbiamo della regione frentana ci lascia molto dubbiosi circa l'esistenza di quella città, la quale non solo non ha lasciato di sè alcuna traccia ma non è neppure nominata dai geografi antichi e negli itinerari, che invece fanno menzione di Larino e delle altre città della Frentania.

Solo pochi ritengono che Strabone nel libro V, 242, parlasse di una città chiamata *Frentano*. Essi, invece d' interpretare il passo del geografo: « Buca città dei Frentani in confine con Teano Appulo », lessero « Buca e la stessa Frentano, in confine con Teano Appulo ». *Buca* restava molto distante da Teano Appulo; ma questa considerazione non può autorizzarci a ritenere falsato il passo di Strabone, che chiaramente si riferisce non a una città ma al popolo frentano.

La stessa *Feritrum* (o *Ferentinum* o *Foretrum* secondo le varie edizioni) di cui parla Livio (X, 34) e che venne conquistata da Postumio Albino anzichè far pensare ad una corruzione di *Frentrum* (come pensò il Garrucci), potrebbe essere stata una città dell' Apulia, secondo quanto dicono Diodoro Siculo (XIX, 65) e Plinio (III, 11).

I più si appoggiano al passo di Tito Livio: « Aulus cum Frentanis uno secundo proelio debellavit, urbemque ipsam, quo se fusa contulerat acies, obsidibus imperatis, in deditionem accepit » (L. IX. 16), ma, a nostro modo di vedere, la città indicata dallo stesso Livio colla frase « *urbem ipsam* » fu quella — non altrimenti indicata — in cui si rifugiarono i Ferentani sconfitti in una sola battaglia da Aulo Cerretano nel 3219 av. C., e non crediamo si possano dare a tali parole altra interpretazione.

Ma l' espressione « *urbem ipsam* » viene da altri tradotta: « la città avente lo stesso nome della Frentania », cosicchè questa città, chiamata *Frentrum* o *Ferento*, avrebbe dato il nome a tutta la regione frentana.

La città in questione, ritenuta capitale della Frentania, alcuni la credettero sita sulle rive del Frento, come lascerebbe credere la rispondenza dei nomi; altri nel territorio dell' attuale Francavilla a Mare; altri ancora si sbizzarrirono in curiose ipotesi.

Il Tria e il Magliano, nelle loro *Memorie storiche di Larino*, identificarono *Frentrum* con *Larinum*: quello sarebbe stato il primo e questo il secondo nome della città. Il Magliano nel capitolo II della sua bella opera su *Larino* — nella quale ebbe il merito di farci una descrizione quasi completa delle monete larinati — ritenne che l' antico nome *Larinum* rispondesse a quello etrusco di *Frentrer* (dal quale sarebbero derivati *Frentrum*, *Ferenta*, *Frentana*, e quindi i nomi di *Frentania* e *Frentani*), e afferma pure che la moneta colla epigrafe *Frentrei* appartenesse ad epoca più antica di quella delle monete con le epigrafi $\Lambda\alpha\rho\iota\nu\upsilon\nu$ LADINOD, LADINEI.

Il che non è possibile perchè le or cennate monete appartengono tutte al III secolo av. C., e la moneta, *coniata*, con la leggenda *Frentrei*, è dello stesso periodo di alcune di esse monete larinati. Il Magliano invece l' attribuisce a epoca molto più remota perchè credette etrusca, anzichè osca, la sua epigrafe.

Non ci pare accettabile l'opinione del Garrucci e degli altri i quali, pur non identificando *Larinum* con *Frentum*, ritengono quest'ultima la capitale della Frentania. Non ci pare accettabile perchè, oltre le ragioni esposte, è da ritenere con maggiore probabilità capitale Larino, che ci ha lasciato tante sicure testimonianze della sua maggiore antichità e della prevalenza sugli altri centri frentani.

Solo come lontana ipotesi si può ammettere che *Frentum* possa essere stato il primo nome di Larino, e che la moneta sia stata coniata *pochissimo* tempo prima che quel nome fosse mutato; ma poichè anche questa ipotesi poco regge di fronte a varie considerazioni — principalissima quella che la moneta in esame è, come si è detto, quasi dello stesso periodo di altre che portano il nome di Larino — propendiamo a credere che si tratti di moneta federale, coniata nella zecca di Larino ch'era il capoluogo della Frentania, e che quindi l'epigrafe si riferisca, anzichè alla città, al popolo frentano, cioè ai vari centri della regione frentana stretti in confederazione.

DOMENICO PRIORI

Le monete di rame di Mansone Duca di Amalfi il primo di tal nome e Vicario Imperiale di Ottone II a Salerno (981 - 983)

Le monete di rame con la leggenda MANNO - VIC - E DUX presentano ancora dei dubbi, per la loro esatta assegnazione di zecca e per la loro classifica al principe o al duca che le fece emettere.

La maggior parte degli studiosi ora assegnano tali monete, alla zecca di Amalfi, ed ora a quella di Salerno, classificandole alternativamente ai due dogi di Amalfi III o IV che ebbero nome Manso o Mansone.

Salvatore Fusco che per il primo, nel 1846, pubblicò in una sua memoria (1), vari esemplari di questi *follari* della sua ricca raccolta, li attribuì alla zecca di Amalfi ed al Duca Mansone IV, che governò nel 1042.

Domenico Spinelli pubblicando le medesime monete, le assegnò anch' egli ad Amalfi ed al Duca Mansone IV il Cieco (2).

Lo storico di Amalfi M. Camera, nel 1872, facendoci conoscere una nuova moneta con la leggenda al dritto : MANSO - VICE - DUX ed il busto di S. Matteo fra le lettere S. M., mentre attribuiva questa moneta a Mansone III, bisavo del IV, ritenne anch' egli, quelle pubblicate dal Fusco e dallo Spinelli, come emesse da Mansone IV il Cieco, che resse la Ducea Amalfitana nel 1042 (3).

Il Padre Gaetano Foresio, il dotto benedettino della Badia di Ca-

(1) S. FUSCO: *Intorno ad alcune monete di Amalfi*. Memoria letta all' Acc. Pontaniana, 18 aprile 1841. Napoli, 1846.

(2) D. SPINELLI: *Monete Cufiche ecc.* Napoli, 1844, pag. 175.

(3) M. CAMERA: *Importante scoperta del famoso Tarco di Amalfi*. Napoli, 1872, pag. 22.

va, nella sua opera sulle monete di Salerno, giustamente rivendica questi *follari* emessi dalla zecca di Salerno (4).

Infine A. Sambon nei suoi vari studi sulle monete dell' Italia meridionale (5), assegna queste monete alla zecca di Salerno e coniate dubitativamente da Mansone III o IV.

Ora per stabilire, in modo sicuro, se nella zecca di Amalfi o nella zecca di Salerno, questi rari *follari* fossero stati emessi, e da quali dei due duchi amalfitani che ebbero nome Mansone, bisogna necessariamente tener presente alcuni dati di carattere eminentemente storici, e d'indole politica-amministrativa e cronologica della Rep. Amalfitana, ed ancora gli elementi stilistici, rappresentativi e paleografici di dette monete.

* * *

Il governo della Rep. d' Amalfi va distinto in due diversi periodi storici-amministrativi: uno, quello dei *prefetti a vita* e dei *prefetti giudici ereditari*, e l' altro quello dei *duchi* propriamente detto (6).

Nel primo periodo, cioè quello dei *prefetti*, la cronologia, che decorre dall'859 al 958, registra due prefetti a nome Mansone: uno a vita, che governò nell' 890 per solo diciotto giorni, e l' altro, *prefetto giudice ereditario*, che resse il governo amalfitano dall' 897 al 900, detto *Fusile*, figlio di Leone, che venne decorato dalla Corte bizantina del pomposo titolo onorevole di *Spatario, Candidato Imperiale* (7).

Questi prefetti governavano la Rep. amalfitana annualmente, ed in caso eccezionale per più lungo periodo di tempo, sotto la protezione della Corte bizantina; ma in effetto ebbero largo modo di governare liberamente (8). Però da dati di fatti non ebbero mai il diritto di battere monete, giacchè in questo tempo aveva corso e credito (come da documenti) la moneta di oro e di rame bizantina (9).

Nel secondo periodo storico, cioè quando la Rep. Amalfitana si con-

(4) G. FORESIO: *Le Monete delle Zecche di Salerno*.

(5) A. SAMBON: *Recueil des Monnaies Medievales du Sud de l' Italie*. Paris, 1919.

(6) R. FILANGIERI: *Codice diplomatico Amalfitano*. Napoli, 1917.

(7) M. CAMERA: *Memorie storiche diplomatiche della città di Amalfi*. Vol. I. 1876.

(8) GAY: *L' Italie Meridionale et l' Empire byzantin*, ecc. Paris. 1904.

(9) *Codex Diplomaticus Cavensis*, 1873-93.

solidò in più saldo governo di azione e di prestigio, i prefetti assunsero il titolo di *Duca ed Imperiale Patrizio* (10). In questo tempo si hanno due duchi a nome Mansone: uno che governò dal 981 in poi, e l'altro nel 1042, sotto la diretta ed assoluta dipendenza del potente principe longobardo di Salerno Guaimario V (11).

Così abbiamo che ressero il governo della Rep. Amalfitana due *prefetti* e due *duchi* a nome Manso o Mansone (12).

Volendo noi dare un numerale ai duchi, va di conseguenza segnarli con *primo* e *secondo*.

L'errore del numerale *terzo* e *quarto* duca Mansone, in cui i numismatici e specialmente gli storici sono finora caduti, è conseguenza del fatto che il primo ed il secondo storiografo della Rep. Amalfitana, il Pansa e il Camera, non distinsero bene i *prefetti* dai *duchi*, e ritennero che i Mansone fossero stati tutti e quattro insigniti del titolo di Duca (13).

Il Duca Mansone che governò dal 976 in poi con il titolo di *Patrizio Imperiale*, che noi chiameremo primo duca di tal nome, ebbe un carattere spigliato, intraprendente ed aggressivo, ma in effetto migliorò le condizioni amministrative, commerciali ed estetiche di Amalfi e si associò nel governo il figlio Giovanni (14).

Nel 981, profittando dei gravi rivolgimenti che si avverarono fra i principi, duchi e conti della Campania per la discesa in Italia Merid. dell'Imperatore sassone Ottone II (15), che veniva a continuare l'opera di conquista progettata dal padre suo Ottone I (16), questo primo duca a nome Mansone, s'impadronì più con l'astuzia e l'inganno che con la forza delle armi del Principato di Salerno (17), cacciando

(10) M. CAMERA: op. cit. FILANGIERI: op. cit.

(11) M. SCHIPA: *Il Principato Longobardo di Salerno*, 1887.

(12) *Codice Diplomatico amalfitano*. Op. cit.

(13) G. PANSA: *Istoria dell' antica Repubblica di Amalfi*. 1724. - v. I., M. CAMERA: op. cit.

(14) M. SCHIPA: op. cit.

(15) M. SCHIPA: *Il Mezzogiorno d' Italia avanti la Monarchia. e Il Principato Longobardo di Salerno*.

(16) POCHETTINO: *I Longobardi dell' Italia Meridionale*. Napoli, 1934.

(17) M. SCHIPA: *Il Principato Longobardo di Salerno*. 1887.

via Pandolfo I figlio del Capodiferro, del quale M. Schipa dice che non si sa che sorte ebbe di poi (18).

Nell'aprile 982, Mansone 1° Duca, già avverso a Gisulfo I ed a Pandolfo Capodiferro, d'accordo con la fazione ribelle di Salerno, si fece riconoscere unito al figlio Giovanni I, signore di Salerno, e con tale titolo si trova nei decreti e documenti del tempo (19).

Questo audace colpo di Mansone Duca di Amalfi, che riuniva al suo piccolo stato anche il Principato longobardo di Salerno, e unito alla conquista dell'altro Principato longobardo di Benevento, già fatta da Pandolfo II figlio di Landolfo III (20), era di tale gravità, poichè veniva a smembrare la vasta signoria di Pandolfo Capodiferro (21), che costrinse l'Imperatore sassone Ottone II ad interrompere la campagna di Puglia contro i Bizantini ed i Saraceni, per correre in soccorso di Pandolfo I, in omaggio alla memoria di Pandolfo Capodiferro, che era stato di valido aiuto e fedele vassallo di suo padre Ottone I (22), e ancora per rimettere lo spodestato Principe di Salerno sul trono (23).

Ottone II entrato in Benevento nell'Ottobre 981 riconobbe il nuovo principe Pandolfo II, e dopo di avervi assicurata la completa devozione dei Beneventani passò ad assediare la città di Salerno, per punire l'intraprendente Duca di Amalfi Mansone.

L'assedio della città di Salerno, da parte delle truppe di Ottone II, durò circa due mesi, fintantochè l'Imperatore non si accordò con i due duchi di Amalfi (24).

Quali furono questi accordi fra l'Imperatore ed i duchi di Amalfi non ci è dato sapere.

Non si va lontano dal vero nell'ammettere che, l'Imperatore sassone, dopo di essersi accordato con Pandolfo II ed i beneventani, credette opportuno pacificarsi con Mansone, la cui amicizia poteva essere in quel momento di grande utilità per portare a termine, con più sicura riu-

(18) M. SCHIPA: op. cit.; pag. 250, in Arch. Storico delle Prov. napoletane, 1887.

(19) *Codex Diplomaticus Cavensis*, 1873-93. FILANGIERI: *Codice amalfitano*.

(20) POCHETTINO: op. cit. *I Langobardi*, ecc.

(21) M. SCHIPA: op. cit.

(22) POCHETTINO: op. cit.

(23) M. SCHIPA: *Il Principato Longobardo di Salerno*, 1887.

(24) CAMERA: op. cit.

scita, il progetto del padre suo, Ottone I, avesse in animo l'impossessarsi dell'Italia meridionale cacciando via la dominazione bizantina (25). Trovandosi il Duca di Amalfi, Mansone, in possesso di due stati marinari, Amalfi e Salerno, poteva mettere a disposizione dell'Imperatore uomini armati di Salerno e navi di Amalfi (26), ma poteva ancora essere di appoggio finanziario per le grandi e prospere condizioni economiche della Rep. Amalfitana (27).

Altra ragione, che indusse Ottone II a riconoscere ed essere largo verso Mansone di Amalfi, fu forse che pensava di fare di Salerno il centro e la capitale del movimento della sua spedizione militare, come già aveva fatto Ottone I con Pandolfo Capodiferro, considerando Capua la principale città di movimento e di appoggio per la spedizione contro i Greci ed i Saraceni di Puglia (28). Il riconoscimento del Duca Mansone nel possesso del Principato di Salerno, unito a quello del Principato di Benevento concesso o tollerato a Pandolfo II figlio di Landolfo III, permetteva all'Imperatore sassone di avere sotto il suo protettorato e vassallaggio i due più importanti principati longobardi dell'Italia meridionale.

L'Imperatore Ottone II, più che Principe, nominò Mansone di Amalfi suo *Vicario Imperiale e Duca*, con tutti i poteri e privilegi sotto il suo alto riconoscimento e protettorato.

Gli accordi, le concessioni ed i privilegi, sanciti dall'Imperatore sassone in favore di Salerno dovettero essere di piena convenienza, non solo per Ottone II, ma in special modo per il Duca Mansone, tanto che questi fu a capo delle truppe salernitane, che presero parte al *magnifico esercito* raccolto da Ottone II, nel quale si trovavano pure Landolfo IV di Capua, il Marchese di Spoleto, Trasamondo di Toscana, Atenolfo di Capua, Umfredo ed Adelchi, inviati con le truppe beneventane da Pandolfo II (29).

(25) GAY: op. cit. POCHETTINO: op. cit.

(26) POCHETTINO: *I Longobardi nell'Italia Meridionale*. Pag. 387.

(27) M. SCHIPA: op. cit.; pag. 454.

(28) MOISÉ: *Storia degli stranieri in Italia*. POCHETTINO: op. cit. M. SCHIPA: op. cit. R. CAGGESE: *Il Medio Evo*. 1934.

(29) MOISÉ: op. cit. DI MEO: *Annali critico-diplomatici del Regno di Napoli*. Napoli, 1788. SCHIPA: op. cit. POCHETTINO: op. cit. SALVATORELLI: *Storia d'Italia*. PAVESANO: *Storia della Chiesa Salernitana*. Napoli, 1846. V. I.

L' Imperatore Ottone II rimase in Salerno fino al gennaio 982, ed in questo periodo, sicuro di una sufficiente pacificazione degli Stati longobardi sotto il protettorato tedesco, fece delle concessioni al clero di Salerno (30).

Dopo di aver celebrato il Santo Natale (31) ed aver consolidato il suo esercito, si avviò per la Lucania per riprendere la guerra, questa volta spinta contro i Saraceni ed i Bizantini ad un tempo (32).

Occupata a forza Taranto, in seguito a cinque mesi di resistenza ed assedio, vi trascorse la Pasqua, e fece di là altre concessioni alla città di Salerno, confermando al Vescovo Giovanni III (33), tutti i privilegi ed i beni donati alla Diocesi dentro e fuori la città dai precedenti principi fin dal 976 (34).

Tutte queste concessioni e privilegi stanno a dimostrare il grande interesse e la piena supremazia che Ottone II ebbe sull' intero Principato di cui aveva concesso semplicemente il solo *Vicariato Imperiale* al Duca amalfitano (35).

Il Vicariato del Duca Mansone durò in Salerno fino a quando non mutarono le sorti dell' Imperatore Ottone II, a causa della sconfitta subita dal suo esercito presso Stilo, a metà di luglio 982 (36), in cui perirono Landolfo Principe di Capua, Atenolfo suo fratello, Ingolfo, Wadiperto e Guido da Sessa (37).

Ottone II, pienamente sconfitto, dopo di aver perduto il meglio del suo esercito, raggiunse Rossano, e per Cassano e Laino ritornò, a metà di agosto 982, in Salerno ove riconobbe legittimi possessori del Principato i Duchi di Amalfi Mansone e Giovanni; ed al Vescovo Amato di

(30) PAESANO: *Storia della Chiesa Salernitana*. Napoli, 1846. V. I.

(31) SCHIPA: op. cit. AMATO DI MONTECASSINO: *Storia dei Normanni*.

(32) G. POCHETTINO: op. cit.

(43) PAESANO: op. cit. SCHIPA: op. cit.

(34) SCHIPA: op. cit. UGHELLI: *Italia Sacra*.

(35) Che Mansone Duca di Amalfi si fosse sottoposto alla completa soggezione imperiale è dimostrato dal fatto, che gli amalfitani si ribellarono a tale sottomissione del loro Duca staccandosi dal suo governo, e restarono tali fintantochè il Duca Mansone non ricuperò di nuovo il possesso della Ducca amalfitana, ricupero che fu facile, dato che in questo tempo, più che altro prevaleva la supremazia del partito tedesco. CAMERA: op. cit.

(36) *La Battaglia di Stilo nella Storia d' Italia* del SALVATORELLI.

(37) MOISÉ: op. cit. SCHIPA: op. cit. PAESANO: op. cit.

Salerno concesse tutti i beni confiscati ad un certo Landolfo, signore longobardo dell' alta valle del Sinni, e la città di Marsico ad oriente di Salerno (38).

L' Imperatore sassone, dopo di aver fatto altre notevoli concessioni alla città di Capua, lasciò il mezzogiorno d' Italia per risalire al Nord e di lì ricomposto un novello esercito ritornò per combattere i bizantini, spingendosi sino a Larino. Quivi saputo della morte del Papa corse a Roma per eleggere il nuovo Pontefice Giovanni XIV, ma nella Città Eterna colto da male vi morì nel dicembre del 983 (39).

La grave sconfitta dell' esercito tedesco e la conseguente morte di Ottone II avvenuta a Roma, diede occasione ad una nuova rivolta in Salerno, la quale cacciò via i due duchi amalfitani Mansone e Giovanni usurpatori del trono di Pandolfo, ed i salernitani elessero a loro Principe Giovanni di Lamberto, già Conte di Palazzo sotto lo spodestato Pandolfo, il quale fu capostipite della nuova casa regnante in Salerno per circa un secolo, e cioè sino alla fine del Principato longobardo (40).

Mansone Duca, primo di tal nome, espulso dai salernitani, ebbe anche a perdere il governo della Rep. Amalfitana, perchè il fratello Adalferio con l' appoggio degli amalfitani e sia anche con la perfidia (41) ordita una congiura, ed imprigionato Mansone, si impossessò della Rep. Amalfitana dal 984-988? (42).

La Repubblica Amalfitana, sotto il governo di Mansone I Duca, che durò per circa 46 anni, divenne ricca e possente, aumentò la popolazione specie in mercanti e marinai, e le sue navi veleggiarono per tutti i porti del mar Tirreno e del Mediterraneo, da essere considerata Amalfi la città più ricca dei suoi tempi (43).

Esposti in linea generale gli eventi ed i fatti che accompagnarono il governo dal 976 al 1004 del primo Duca di Amalfi a nome Mansone,

(38) POCHETTINO: op. cit.

(39) C. TROYA: *Storia d' Italia nel Medioevo*.

(40) SCHIPA: op. cit.

(41) CAMERA: op. cit.

(42) FILANGIERI: op. cit.

(43) M. CAMERA: op. cit. SCHIPA: op. cit.

mi è necessaria per la mia dimostrazione accennare anche brevemente alla storia del secondo Duca di Amalfi, che ebbe nome Manso o Mansone.

Nel 1034 il secondo duca di Amalfi a nome Mansone, con il favore del popolo s'impadronì della Rep. Amalfitana, cacciando via il fratello Giovanni II che vi regnava, e ne resse il governo, unito alla madre Maria, per circa quattro anni (44).

Più tardi lo spodestato duca Giovanni II con l'aiuto dei suoi fautori ed amici irruppe in Amalfi, e fatto prigioniero Mansone lo cacciò via dal regno, facendolo prima accecare, e questi, dopo poco si relegò presso la Corte di Costantinopoli (45).

Intanto nel 1039, il potente Principe longobardo di Salerno Guaimario V (46), dopo di aver spodestato il reggitore del piccolo Ducato di Sorrento (47) per vendicare l'offesa arrecata alla sua cognata (48), si rivolse a sottomettere al suo governo altri stati marittimi della Campania deboli ed isolati, e fra questi Amalfi, approfittando delle intestine contese di carattere familiare, che esistevano fra la casa Ducale ivi regnante (49).

Il Duca Giovanni II, che regnava in Amalfi, non potendo ricevere aiuto dai suoi congiunti Pandolfo IV e Rainulfo di Aversa, dovette soccombere alla potenza di Guaimario, e la città « ricca di oro, di commercio e di arte » fu unita nell'aprile 1039 al Principato di Salerno (50).

Guaimario V governò con piena giurisdizione (51) sulla Rep. Amalfitana per circa tre anni, fin quando, forse, sia per la lontananza, non potendo esercitare tutta la sua autorità, e sia che le cose del Principato di Salerno e di Capua davano molto da fare (52), rimise sul trono di

(44) M. SCHIPA: op. cit.

(45) M. CAMERA: op. cit.

(47) C. PROTA: *Il Follaro di Sergio secondo Duca e Principe Indipendente di Sorrento*, Boll. del Circ. Num. Nap. 1936.

(48) M. SCHIPA: op. cit.

(49) M. CAMERA: op. cit.

(50) M. SCHIPA: op. cit.

(51) M. SCHIPA: op. cit.

(52) G. POCHIETINO: op. cit. MOISÉ: op. cit.

Amalfi il deposto ed accecato Mansone, riserbandosi tutta la sua autorità e protezione sul governo della Rep. Amalfitana (53).

Mansone, secondo duca di Amalfi di tal nome, restò sul trono per circa 10 anni, unito al figlio Guaimario al completo vassallaggio del Principe di Salerno e non ebbe mai un libero ed assoluto governo, giacchè la storia di Amalfi, in questi dieci anni non registra nulla di notevole, forse anche per la cecità del Duca e per la poca esperienza stante l'età giovanile del figlio Guaimario (54).

Vagliando con giusto criterio tutte queste vicende, fatti ed avvenimenti storici che si seguirono durante il periodo dei governi dei due duchi di Amalfi a nome Mansone, se ne trae di conseguenza ed in modo evidente e chiaro, che le monete con la leggenda: MANSO-VIC-E-DUX non si possono attribuire a Mansone, secondo Duca di tal nome, che tenne la Ducea Amalfitana nel 1042, perchè costituirebbe un grave errore, non avendo elementi sufficienti e persuasivi per avvalorare la tesi.

Infatti, se si consideri che Mansone il cieco fu un duca amalfitano *pro forma*, sotto la completa dipendenza e soggezione del Principe di Salerno Guaimario V, sembra strano e puerile supporre che il Duca amalfitano avesse usufruito del privilegio e diritto di coniar monete di rame a suo nome in Amalfi, mentre il Principe di Salerno, possessore in quel tempo della più vasta Signoria, non usò coniar monete nel suo Stato, e se emise monete non segnò il suo nome su di esse.

Altra ragione di più serio valore è quella, che non è ammissibile credere, che il Duca di Amalfi, volendo battere monete per la sua città, avesse fatto incidere nei rovesci di quelle le torri fortificate e la Porta di Mare di Salerno (55), la città rivale di Amalfi. Come pure, gli amalfitani che mal tolleravano la loro soggezione al Principato di Salerno (56), avessero fatto effigiare, come già scrisse il

(53) M. CAMERA: op. cit.

(54) M. CAMERA: op. cit.

(55) Si confrontino i *follari* di Gisulfo I.

(56) Che i cittadini di Amalfi mal tolleravano la soggezione alla completa dipendenza del Principe Salernitano è dimostrato dal fatto che fecero causa comune con il Duca Giovanni per rimettere questi sul trono, si riunirono con il partito dei cittadini salernitani che congiurarono contro il Principe Guaimario V trucidandolo nel 1052.

Foresio (57), nelle loro monete la figura dell' Evangelista Matteo, il Santo Patrono di Salerno, e non quella del loro Santo Patrono, il pescatore, l' Apostolo S. Andrea.

Invece, attribuire le monete di rame con la leggenda: MANSO-VIC-E-DUX al Duca Mansone di Amalfi, primo di tal nome, che tenne il Principato di Salerno quale semplice *Vicario Imperiale* di Ottone II dal 981 al 983, è la più giusta classifica per i fatti storici esposti e stilisticamente per il carattere artistico, paleografico e rappresentativo di dette monete.

Ottone II, fra i privilegi concessi al Principato di Salerno, io credo, dovette anche concedere a Mansone I quello di battere monete, sia perchè precedentemente Salerno già usufruiva di tale diritto, e sia per affermare la supremazia imperiale e dimostrare che il Duca Mansone non era altro che un semplice *Vicario Imperiale*, conservando solo il titolo di Duca.

L' intenzione di supremazia imperiale sugli stati longobardi dell' Italia meridionale può essere dimostrata dal *follaro* salernitano con la leggenda: IMPERATOR del 982 - 983 (58), (vedi fig. n. 8).

Il primo a farci conoscere questo raro ed inedito *follaro* fu A. Sambon, nel Cat. della Coll. del Principe Colonna di Stigliano, venduta all' asta nel 1909.

Il Sambon classificò questa moneta come emessa da Ottone II, in unione coi duchi di Amalfi: Mansone e Giovanni, affermando essere tale moneta un documento di alta importanza storica (59).

Più tardi, il medesimo Sambon, nella sua opera edita nel 1919 a Parigi, intitolata «Recueil des Monnaies médiévales du Sud de l'Italie», nel ripubblicare questo *follaro* prospettò cinque classifiche differenti, e cioè di attribuirlo a Ludovico e Guaiferio nell'anno 866, ad Ottone I e

(57) G. FORESIO: *Le Monete di Salerno*. Parte I. 1891.

(58) Il titolo d' *Imperatore dei Romani* sugli Stati dell' Italia Meridionale era stato già ambito da Ludovico II e suscitò cavilli e pettegolezzi alla Corte di Costantinopoli, tanto che su di un *follaro* bizantino dell'anno 866-867, l'imperatore bizantino Michele il Beone, per meglio irritare Ludovico II, prende il titolo d' *Imperatore*, e Basileo quello di *Rex*. Conf. A. SAMBON: *Monete delle prime leghe italiane*, ecc. Boll. del Circ. Num. Nap. Anno 1935. A. SAMBON: Prefazione del Cat. Colonna, 1909.

(59) Cat. Colonna, pag. 34. Tav. I. N. 9.

Pandolfo Capodiferro nel 967, ad Ottone II e Mansone III nell'anno 981, a Enrico II e Pandolfo di Teano nel 1022, ed a Corrado II e Guaimario V nell'anno 1038 (2).

Fra tutte queste prospettate classifiche, io credo che la più esatta per criterio storico, stilistico e tecnico, sia quella già fatta nota dal Sambon nel citato Cat. della Coll. Colonna.

Attribuire, tale *follaro* a Ludovico e Guaiferio, non ce lo permette il carattere stilistico della moneta; classificarlo poi ad Ottone I e Pandolfo Capodiferro nè anche si può ammettere, giacchè il Capodiferro nel 967 non aveva nessun possesso su Salerno, ed Ottone I aveva fatto base della sua alleanza la città di Capua, ed il *follaro* in parola ha tutti i caratteri stilistici delle monete salernitane. Come pure, per ovvie ragioni storiche, e di governo associativo di varii principi, si deve escludere che si possa attribuire ad Enrico II e Pandolfo di Teano od a Corrado II e Guaimario V.

Quindi la classifica più giusta resta quella di attribuire tale moneta a Ottone II ed a Mansone e Giovanni duchi di Amalfi.

La parte rappresentativa di detta moneta è costituita da tre figure, una al dritto e due nel rovescio.

La figura incisa nel dritto con gli attributi imperiali del bastone di comando nella dritta, ed il globo crucigero nella sinistra, non può rappresentare altro che quella di Ottone II, ed a tal proposito si confronti il suggello e la miniatura, oggetti conservati nel Museo Condé a Chantilly.

Le due figure del rovescio sono quelle dei due duchi di Amalfi, Mansone e suo figlio Giovanni con la sacra croce d'investitura.

Per studio stilistico e sentimento di arte etnica è da osservare, che le monete di rame di Salerno presentano caratteri diversi, secondo il tempo storico ed epoca di emissione.

Così ad esempio al *follaro monastico* di S. Massimo, per l'Abazia di Casamabile, di carattere ed esecuzione elegante (60), fanno seguito

(60) A. SAMBON: *Indizi numismatici del fervore artistico dei dinasti medioevali dell'Italia Meridionale*. Boll. Circ. Num. Nap. 1934.

le monete di Gisulfo I, che fu il primo principe longobardo di Salerno a segnare il suo nome sulle monete di rame, le quali hanno un' arte locale e sono di disegno e tecnica accurata, ed i tondini o piastrine su cui sono impresse hanno uno spessore fino ed appiattito.

Tutti questi caratteri si riscontrano perfettamente nelle prime monete emesse al tempo di Mansone Duca, e specie nel *follaro* con la leggenda: IMPERATOR. Al contrario delle monete di rame battute nel Principato di Capua, che dimostrano nei rari e pochi esemplari di *follari* da noi conosciuti, di essere coniate su tondini di spessore alquanto doppio e di un disegno di arte incisiva di forte rilievo (61).

Resta, però il dubbio, se attribuire questo *follaro* con la leggenda IMPERATOR all' anno in cui avvenne l' accordo tra l' Imperatore sassone ed i duchi di Amalfi usurpatori del Principato di Salerno, oppure, come sembra più probabile, al tempo in cui Ottone II ritornato in Salerno, dopo la disastrosa battaglia di Stilo, per riordinare il suo esercito, abbia riconosciuto ufficialmente il possesso del Principato di Salerno ai duchi di Amalfi (62), e per affermare la sua autorità imperiale sugli stati dell' Italia meridionale abbia fatto coniare questo *follaro*.

In tal caso, questa moneta sarebbe un *follaro d' investitura*, a somiglianza di quello fatto coniare a Capua, (da me pubblicato), (63) da Ottone I Imperatore, quando si associò con Pandolfo Capodiferro nel 964, per intraprendere la lotta contro i saraceni d' Africa, di Puglia e di Sicilia (64).

Anche la grande rarità di questi *follari*, dei quali, finora sono noti appena quattro esemplari, ci conferma che essi siano stati coniatati in un breve, ristretto periodo di tempo (65).

Le monete di rame coniate in Salerno, con il nome di Mansone Vicario Imperiale e Duca, sono le seconde che portano il nome scritto nel

(61) C. PROTA: *Un inedito follaro religioso per Capua di Pandolfo Capodiferro e Ottone I Imperatore*. Boll. d. Circ. Num. Nap. 1935.

(62) POCHETTINO: op. cit.

(63) C. PROTA: *Un inedito follaro religioso per Capua*, ecc. op. cit.

(64) M. AMARI: *Storia dei Mussulmani in Sicilia*. 1854. 72. G. POCHETTINO: op. cit. SCHIAPA: op. cit.

drutto. In seguito nessun principe longobardo di Salerno usò segnare il suo nome ed il suo titolo. Esse si possono dividere, per il loro carattere stilistico, in tre differenti periodi di emissioni: 1° quelle che portano nel rovescio la rappresentazione delle torri e la porta di mare di Salerno; 2° quelle con il busto del Duca; 3° quelle con l'effigie di S. Matteo Apostolo, il Santo Patrono di Salerno.

I *follari* con l'effigie di S. Matteo nel rovescio, di cui presento un tipo sconosciuto (fig. 6), dovettero essere coniatì dal Duca Mansone nell'ultimo del possesso del Principato di Salerno, e forse nell'occasione del tanto discusso riconoscimento, della Chiesa Salernitana a Sede Arcivescovile (66), che alcuni storici vogliono avvenuta nel 984, ed altri, con maggior probabilità, qualche anno prima.

Ad esempio di Napoli, che fu la prima città autonoma che pose il nome e l'effigie del Santo Patrono sulle monete di rame (67), Salerno fu la seconda città a seguire il medesimo esempio. Queste monete di rame, classificate ed attribuite a Mansone d'Amalfi 1° Duca, presentano nelle lettere delle leggende i medesimi caratteri paleografici e la stessa grafia di quelle precedenti coniate da Gisulfo I, con estremità trifogliate (specie nella lettera A ed I), ciò che non si riscontra nelle monete salernitane posteriormente emesse.

Ecco la descrizione delle monete di rame che portano il nome di Mansone Vicario Imperiale e Duca.

1° D) MANSO VIC. E DUX scritto in tre linee nel campo, in giro di perline.

R) Fortificazioni con tre torri in giro di perline.

(65) Esiste un *follaro* con la leggenda MENSE AVGVSTV coniato su di un *follaro* a leggenda IMPERATOR. E' da tener presente che i *follari* con MENSE AVGVSTV e MENSE OCTOBR per i loro caratteri stilistici dimostrano di essere coniatì, posteriormente al tempo che si è assegnato, propriamente al principio dell'XI secolo (A. SAMBON: op. cit.) e forse verso il 1010 al tempo di Guaimario IV, per la vittoria su i saraceni.

(66) PAESANO: op. cit.

(67) A. SAMBON: *Le monete del ducato Napoletano*, in R. It. di Numismatica. Milano.

Rame - *Follaro* - peso gr. 3.002 diam. m/m 25 - mia collezione.



Fig. 1.

2^a D) Leggenda circolare : MANSOVICEDUX e + — Al centro croce in giro di perline.

R) Castello con tre torri in giro di perline.

Rame - *Follaro* - Peso gr. 2.70 diam. 25 m/m. Mia collezione.



Fig. 2.

3^o D) MAN-SOVIC-E-DUX in 3 linee nel campo, in giro di perline.

R) Busto del duca fra 2 stelle e due punti; tutto in giro di perline.

Rame - *Follaro*. Peso gr. 3. Diam. m/m 25. Mia collezione.

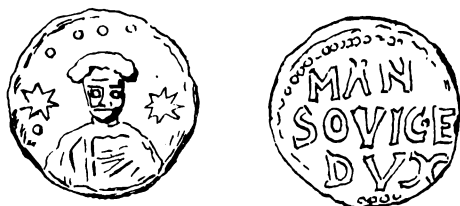


Fig. 3.

4^a D) MAN-SOVICE-DUX in tre linee nel campo in giro di perline.

R) Busto con aureola, con pastorale nella destra. Nel campo a d. stella, tutto in giro di perline.

Rame - *Follaro* gr : 3,50 - Diam. mm. 25 - Mia collezione.



Fig. 4.

Nella mia collezione, di questa moneta esistono due bellissimi esemplari del peso di 7 grammi ciascuno. Uno proviene dalla Coll. di G. Sambon, il quale è illustrato nel Cat. del 1897 a Tav. III, n. 461. Questo medesimo esemplare, descritto poi nel Cat. della Coll. Sambon-Giliberti, venne classificato a n. 138 come un *doppio follaro* e venne da me acquistato nel 1923 in occasione della vendita di detta Collezione.

5^a D) MAN-SOVICE-DUX scritto nel campo in tre linee in giro di perline.

R) Busto di Mansone di faccia con berretto ducale con due pendagli; da ciascun lato del busto, croce.

Rame - *Follaro* - peso gr. 3,10. Diam. m/m 25. Mia collezione.



Fig. 5.

Esiste un esemplare di questo *follaro* ribattuto su di una moneta religiosa per Capua, per la lega contro i saraceni, con il busto del Redentore e la leggenda XC-REG-XC-IMPE.

6^a D) Leggenda circolare : MANSO-VIC-E-DUX intorno ad una croce al centro, in giro di perline.

R) Busto di S. Matteo fra la lettera $\bar{S}$ $\bar{M}$.

Rame - *Follaro* - Peso gr. 3,5. Diam. m/m 25. Inedito. Mia collez.

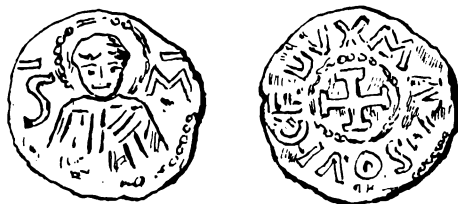


Fig. 6.

Nel catalogo della Coll. Sambon-Giliberti è illustrato un simile *follaro* a Tav. IV, n. 142, non avendo le lettere *S. M.* ai lati del busto di S. Matteo. Questa moneta venne descritta da Giulio Sambon nel suo Repertorio a n. 531, M. Cagiati, in una sua pubblicazione sulle Monete di Salerno, omise di descriverla ed illustrarla perchè non credette alla sua esistenza (68). Ora questo esemplare fa parte della pregevole e ricca Collezione del Duca Enrico Catemario di Quadri.

7^a D) MAN-SOVIC-DUX scritto in tre linee nel campo; tutto in giro di perline.

R) Busto di S. Matteo con aureola, fra le lettere $\bar{S}$. $\bar{M}$.

Rame - *Follaro* - Diam. m/m 25. Peso gr. 3,05. Mia collez.

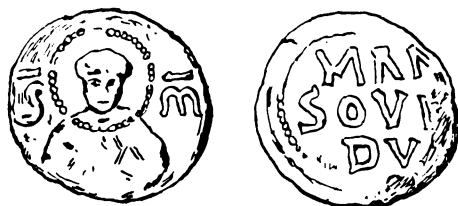


Fig. 7.

(68) C. PROTA: « Per un voluto *follaro* di Mansone Duca e Vicario Imperiale » in Boll. del Circ. Num. Napol. anno 1923.

Questo *follaro* fu pubblicato per la prima volta da M. Camera nel 1872, con erronea disposizione della leggenda del dritto; più tardi Nicolò Papadopoli diede una esatta descrizione dello esemplare da lui posseduto.

8° D) MAN-SOV-C-DUX scritto in tre linee nel campo, in giro di perline.

R) Toro andante a destra; sopra VIC, tutto in giro di perline.

Rame - *Follaro* - Repert. Sambon, n. 534.

Non illustro questa moneta, perchè non ne posseggo nessun esemplare. Le lettere VIC che si notano nel toro sono state variamente interpretate. Il Bonucci (69) che per il primo la pubblicò vi lesse NIK, il Foresio nella sua opera illustrando questa moneta vi lesse NIA o IMA (70). A. Sambon illustrando un esemplare ribattuto della Coll. Colonna vi ravvisò un cavallo invece di un toro al rovescio, con sopra le lettere MA. Il Cagiati nella sua pubblicazione sulle Monete di Salerno (71), dice di aver posseduto questo *follaro*, ed afferma che la più esatta descrizione è quella data da G. Sambon nel suo Repertorio.

Arturo Sambon, nel 1909 in una moneta ribattuta e di non bella conservazione, della Coll. Colonna di Napoli (72), lesse nel dritto le lettere: ... O-PAT-E-DUX e vi ravvisò un esemplare della moneta di Mansone Duca, ricordata dal Pansa nella sua Storia di Amalfi, ove è scritto che il Marchese Gian Battista Manso Patrizio di Amalfi possedeva una moneta sulla quale si leggeva: MANSO PATRICIUS ET DUX.

Più tardi, nel 1919, il medesimo Sambon nell' accennare a questa moneta nella sua opera « Recueil des Monnaies Médiévales du Sud de l' Italie » scrisse, a pag. 58, che questo pezzo è malauguratamente ribattuto, e la leggenda non chiara.

Io ritengo, che per pronunciarsi sulla reale esistenza di questa moneta bisogna attendere il ritrovamento di un' esemplare in migliore condizione di conio, perchè potrebbe essere un documento di grande importanza. Non solo dimostrerebbe quello che già scrisse il Sambon nella

(69) BONUCCI: *Monete inedite della Coll. Santangelo*. Ann. Num. del Fiorelli.

(70) FORESIO: *Le monete di Salerno*.

(71) M. CAGIATI: *Le monete battute nella Zecca di Salerno*, in Miscellanea Num. 1922. N. 10-11-12.

(72) Cat. Colonna, n. 41, pag. 4.

citata opera, che, cioè il Duca Mansone tentennò tra l'antica obbedienza alla Corte Greca ed il piegarsi ad Ottone II, ma eliminerebbe ogni minimo dubbio sulla classifica delle monete di Salerno con la leggenda: MANSO-VIC-E-DUX a Mansone 1° Duca, il quale fu l'unico ad essere insignito dalla Corte Greca del titolo di *Antipato* e *Patrizio Imperiale*. Faccio però osservare che non è da prestare molta fede a ciò che scrisse il Pansa in materia di monete, perchè nella sua storia di Amalfi, come già scrisse S. Fusco, a pag. 18 del 1° Volume, questo autore si mostra poco esatto, esagerato e senza alcuna specifica *conoscenza*, certo non per colpa sua, giacchè al suo tempo lo studio della numismatica medioevale, se non era del tutto trascurato, faceva i suoi primi passi.



Fig. 8.

Follaro d'investitura di Ottone II Imperatore, e Mansone Vicario Imperiale e Duca, e suo figlio Giovanni a Salerno.

D) IMPERATOR. Busto dell'Imperatore di faccia, con l'insegna imperiale nella destra ed il globo crucigero nella sinistra; tutto in giro di perline.

R) I due busti dei duchi recando la sacra croce, sopra a ciascun busto una stella, tutto in giro di perline.

L'esemplare esistente nella mia collezione è il quarto esemplare conosciuto, ed è ribattuto su di un *follaro* di Gisulfo e Pandolfo Capodiferro con la leggenda: LAUS-DEO-GLORIA.

Un'inedita variante dei “Cavalli,, di Manoppello

Non tutti gli scrittori che si occuparono di numismatica abruzzese furono d'accordo circa l'attribuzione e i tipi del rarissimo « *Cavallo* » di Manoppello, unica moneta di quella zecca, all'epoca di Carlo VIII di Francia.

È noto che quando quel re s'impadronì del Reame di Napoli, accordò il privilegio al conte Pardo (Leopardo) Orsino di Manoppello, di battere moneta, mettendo nel dritto il nome e lo stemma del sovrano, e nel rovescio il nome e lo stemma del feudatario.

L'Orsino fu uno dei partigiani di Carlo VIII, e profitto dell'arrivo delle truppe francesi per impadronirsi del borgo di Manoppello, che Ferdinando I d'Aragona aveva venduto alla città di Chieti.

Gian Vincenzo Fusco (1) attribuì erroneamente alla zecca di Como, il « *Cavallo* » di Manoppello. Il Cartier (2) non accettando l'opinione del Fusco, poichè quel « *Cavallo* » rassomigliava al tipo di quello di Chieti, pensò che poteva appartenere invece alla zecca chietina, ma ripercosso e sbagliato, o ad un aggregato di città.

Il Lazari (3) è il primo che ne fa l'attribuzione esatta, come nota anche il Dell'Erba (4). Il Lazari, riportando le opinioni del Fusco e

(1) *Intorno alle zecche e alle monete battute nel Reame di Napoli dal re Carlo VIII di Francia*. Napoli, 1846, p. 83, tav. 6, n. 10.

(2) *Notices sur les monuments numismatiques de l'exped. de Charles VIII en Italie* in *Revue Numismatique* Franç.: 1848, pp. 63-64, t. V, n. 13.

(3) *Zecche d. Abbruzzi nei bassi tempi*. Venezia MDCCCLVIII, pp. 86-88.

(4) *La Riforma monetaria Angioina e il suo sviluppo stor. nel Reame di Napoli* in *Achiv. Stor. per le Prov. Napol. A. XXI*, Nap. 1935, pp. 93-94.

del Cartier, ritiene che il cennato « *Cavallo* » appartiene alla zecca di Manoppello, battuto da Pardo Orsino a nome di Carlo VIII e di esso Orsino.

L' Hoffmann (5) anche classifica il cennato « *Cavallo* » trale monete di Carlo VIII ed alla zecca di Manoppello. Il Cagiati (6) dice che l' Hoffmann pur attribuendo il « *Cavallo* » a Carlo VIII, non distingue la zecca. Io ho riscontrato, invece, che la distingue, e riporta il medesimo pezzo riportato dal Lazari, con KLVIS. D. G. REX. FR. (rosette in luogo dei punti) — Scudo di Francia, e nel retro: DVS. VR. CO. MA. — Croce ancorata cantonata da 4 rosette, attribuendolo a Manoppello.

Il Kunz (7) poi, ci fa sapere, che l' esemplare abbastanza sconservato del « *Cavallo* » che già appartenne al Fusco, si trova nel Museo Bottacin di Padova, classificato alla zecca di Manoppello, e dice che vi è una variante, che ritengo sia quella del Papadopoli, della quale parlerò in seguito, con l' armetta degli Orsino, al rovescio, in coda alla leggenda, e senza le 4 rosette nei cantoni della croce. Il Papadopoli (8) infatti, pubblicando le monete inedite della sua raccolta, fa menzione fra esse, di un « *Cavallo* » di Manoppello diverso dall' esemplare pubblicato dal Fusco, perchè ha un piccolo stemma della famiglia Orsino, che divide l' iscrizione del rovescio della moneta.

Il Dell' Erba (9) dice che il Lazari, che dette la prima attribuzione esatta, venne seguito poi dal Papadopoli; ma è da notare invece, che dopo il Lazari, e prima del Papadopoli, vi fu l' Hoffmann, di cui ho innanzi parlato.

Il Pansa (10) accennando alla pubblicazione del Papadopoli, riporta la figura del detto « *Cavallo* » e lo ritiene una variante del primo conosciuto.

(5) *Les monnaies royales de France depuis Hugues Capet jusqu' a Louis XVI*. Paris, 1878, p. 79, t. 42.

(6) *Le monete d. Reame d. due Sicilie*. Fasc. VIII, parte 2ª, Zecche Minori, p. 202.

(7) *Il museo Bottacin. Il Napoletano e la Sicilia*, in Riv. Ital. di Numism. A. 1902, p. 368.

(8) *Monete ital. ined. della Raccolta Papadopoli* in Riv. It. di Numism. A. 1894, cap. IV, p. 314.

(9) Articolo e pag. citati.

(10) *Saggio di bibliograf. analit. della zecca medioev. d. Abbruzzi* nel Supplem. all' Op. « Le Monete del Reame d. Due Sic. di M. Cagiati ». A. III. Napoli, 1913.

Il Cagiati (11) infine, riportando le figure dell' uno e dell' altro esemplare, credette trattarsi di un unico tipo, e ritenne che lo stemmino che si trova nell' esemplare ben conservato del Papadopoli, doveva trovarsi anche nell' altro pezzo, a tal punto sconservato ed indecifrabile, da far immaginare al Fusco le rosette ai canti della croce, e perfino che fosse stato battuto nella zecca di Como.

Ma, come nota anche il Dell' Erba (12), non è sufficiente la ragione del Cagiati per ammettere un solo tipo, ritenendo indecifrabile quello Bottacin, che il Kunz dice alquanto sconservato. Il Dell' Erba aggiunge ancora, che i due tipi differiscono tanto, che pure sconservati, è difficile confonderli.

A queste due varianti note, io aggiungo la pubblicazione di una terza, che ho trovato nella ricca collezione del nostro benemerito Presidente, Duca Enrico Catemario di Quadri, e fortunatamente in un identico secondo esemplare, acquistato recentemente dal caro collega Prof. Francesco P. Tinozzi, socio del nostro Circolo Numismatico.

La descrizione di tali pezzi è la seguente :



Esempl.: della collez. Catemario

Esempl.: della collez. Tinozzi

D) KAROLVS : REX : FR.

Arma coronata di Francia (a tipo chietino e aquilano). - Cerchietti in luogo dei punti.

R) PARDVS * VR * CO * MA *

Croce ancorata cantonata da 4 rosette - Rame.

Ora è da notare, che l'esemplare che si trova al museo Bottacin di Padova ha KLVVS invece di KAROLVS, ha D (ei) G (ratia), lettere che

(11) *Le mon. d. Reame d Due Sic.* Fasc. VIII, Parte Seconda, Zecche Minori. P. 20.

(12) Artic. e pagine citati.

mancono negli esemplari della collezione Catemario e di quella Tinozzi ed ha le rosette tra una parola ed un'altra, invece dei cerchietti.

Nel rovescio il pezzo Bottacin ha DUS invece di PARDUS; le rimanenti parole sono simili a quelle degli esemplari suddetti, delle collezioni Catemario e Tinozzi, con le rosette tra una parola ed un'altra, come nel cennato pezzo.

Similmente la croce ancorata è cantonata da 4 rosette.

L' esemplare della collezione Papadopoli, ora al museo Correr di Venezia, ha nel dritto KRUS seguito da due cerchietti : uno sopra e l' altro sotto, invece di uno, come negli esemplari Catemario e Tinozzi, ed ha D : G : REX : FR. con i soliti due cerchietti fra una parola ed un'altra, tranne che all'ultima dopo della quale vi è un sol cerchietto, e presenta come in tutti gli altri pezzi, l' arma coronata di Francia.

Nel rovescio l' esemplare Papadopoli mostra un piccolo stemma della famiglia Orsino, che divide la leggenda, indi PARDUS: VR: CIO: MA.

Nel campo è la croce ancorata, che non è cantonata da rosette, come invece vedesi negli esemplari Bottacin, e Catemario e Tinozzi. Dunque non si tratta di un unico tipo di « *Cavallo* » come credette il Cagiati, il quale ritenne che lo stemmino che si trova nell' esemplare Correr doveva trovarsi anche nell' altro pezzo, quello del Bottacin, già Fusco.

Gli esemplari del Catemario e del Tinozzi confermano quindi, che del « *Cavallo* » di Manoppello non vi fu un unico tipo, o meglio, variante, e dimostrano ancora, che il Fusco non si ingannò nel vedere nel rovescio del « *Cavallo* » le rosette ai canti della croce.

Solo l' attribuzione della moneta, per quanto sconservata, alla zecca di Como, da parte del Fusco, che pure fu un illustre e benemerito numismatico, è inesplicabile, non avendo nulla di comune la città di Como, che allora era sotto la signoria di Ludovico il Moro, con Carlo VIII di Francia.

MEDAGLISTICA

ALCUNE MEDAGLIE DI MURAT

Anticipiamo gli articoli che seguono dal libro in corso di pubblicazione, MEDAGLIE NAPOLETANE 1806-1815 GIUSEPPE e GIOACCHINO NAPOLEONE del consocio, Avv. Tommaso Siciliano.

Per la distribuzione delle bandiere.



Dr. — GIOACCHINO NAPOL. — RE DELLE DUE SICIL. Effige del Re, a sinistra (*Rega e ? D'Andrea*).

Rv. — ALLE LEGIONI PROVINCIALI LI 26 MARZO 1809. Fascio di quattordici bandiere legate con mastro. Corona reale sovrapposta. Sulla prima bandiera di sinistra: SICUREZZA. Sull' ultima: IN-TERNA (*A. Arnaud*).

Diametro mm. 37.

Bramsen 842. Essling 2550. Julius 2071/2. Ricciardi 82. Trésor de numismatique, Tav. XXXI, n° 7.

Conii originali nel Museo Nazionale di Napoli, n.º 410/1 del medagliere; riprodotti nella Zecca di Parigi.

Ar. coniate n° 1000. Coll. Ricciardi.

Br. coniate n° 2000. Coll. Ricciardi.

Il 26 marzo 1809, ebbe luogo, in Napoli, la benedizione e la distribuzione delle bandiere ai Corpi dell' Esercito ed alle Legioni Provinciali. Eran queste delle milizie civili, istituite da Giuseppe Bonaparte, nel maggio 1806, e riordinate con legge dell' 8 novembre 1808. Avevano il precipuo scopo di proteggere le persone e le proprietà e di mantenere il buon ordine interno nelle singole Province del Regno.

Verso l' estremità della Villa Reale, era stato innalzato un tempio sul quale leggevasi: GIOACCHINO NAPOLEONE AL DIO DEGLI ESERCITI; di fronte vi era il trono per i Sovrani. Giunti il Re e la Regina, il Cardinale Firrao, Grand' Elemosiniere, diede inizio alla funzione con un discorso, poi benedì le bandiere. I Presidenti dei Consigli Provinciali « ricevute queste dalle mani del Gran Elemosiniere le recavano ai piedi « del Trono, a cui si avvicinavano successivamente i distaccamenti delle « legioni provinciali e quelli della Truppa di linea che dovevano ricevere dalle mani di S. M. ». (1)

Per tramandare ai posteri questa cerimonia, con decreto del 29 marzo 1809, il Re ordinò la coniazione di una medaglia da distribuirsi a tutti i legionari intervenuti alla festa. Ne prese l' iniziativa l' Arcivescovo di Taranto, che, direttamente passò gli ordini al Direttore della Zecca, Marchese de Turris, provocando il risentimento del Conte di Mosbourg, Ministro delle Finanze, dal quale la Zecca dipendeva.

La storia della medaglia può rilevarsi, con ampiezza di particolari, da un rapporto presentato al Re e dalla corrispondenza intercorsa fra i due Ministri.

« 24 Maggio 1809. - Sire, con real decreto del 29 marzo V. M. ha « ordinato di coniarSI una medaglia in memoria del giorno in cui furono

(1) *Monitor*, 28 Marzo 1809.

« distribuite le bandiere alle Legioni Provinciali. Giusto il modello for-
 « mato dal Cav. Rega si è fatto il saggio nella R. Zecca, ed è quello che
 « ho avuto l' onore di presentare alla Maestà Vostra. Affinchè si possa-
 « no eseguire le disposizioni dell' accennato Real Decreto, è necessario
 « che il Ministro delle Finanze metta a mia disposizione per quest' og-
 « getto tanta quantità di metallo, quanto basta per tirare mille medaglie
 « in argento e duemila in rame. La prego dunque di autorizzarmi a
 « scrivere al detto Ministro nel Vostro Real Nome e di autorizzarmi
 « eziandio a portare sul boudget dell'interno il valore del conio e le
 « spese. Approvi S. M. - *Il Ministro dell' Interno Arcivescovo di Ta-*
 « *ranto* » (1).

« *Il Ministro dell' Interno a S. E. il Cons. di Stato, Ministro delle*
 « *Finanze.* Napoli 24 Maggio 1809 - Avendo approvato il Re che il pub-
 « blico Tesoro fornisca il metallo bisognevole per coniarsi nella R. Zec-
 « ca mille medaglie di argento e duemila in rame da distribuirsi alle
 « Legioni Provinciali in esecuzione del Real Decreto del 29 Marzo 1809,
 « ho l' onore d'inviare a V. E. copia del detto rapporto e determinazio-
 « ne della Maestà Sua, affinchè si disponga l' adempimento tenendomi
 « informata degli ordini che sarà per dare » (2).

« *Il Ministro delle Finanze a S. E. il Ministro dell'Interno.* 26 mag-
 « gio 1809. In riscontro del pregiatissimo di Lei foglio di avant' ieri
 « mi affretto d' informarla che in questo momento non esiste nella R.
 « Zecca argento che si possa impiegare nella coniazione delle medaglie
 « ordinate da S. M., con suo decreto del 29 marzo scorso, in consequen-
 « za la materia deve essere necessariamente comprata. Io sarei di sen-
 « timento, per venire più facilmente a capo del bramato intento, di fare
 « a tale riguardo una convenzione col Sig. Rega incaricandolo del tut-
 « to, e che V. E. si faccia aprire un credito per pagare l' importo del-
 « l' argento, del conio, della fabbricazione, insomma di tutte le spese
 « relative alle medaglie » (3).

Si discusse, per qualche tempo, se affidare l' incarico agli appalta-
 tori della Zecca od al Rega, finchè, il 15 giugno 1809, l' *Arcivescovo di*

(1, 2, 3) Archivio di Stato di Napoli. Ministero delle Finanze. Zecca antica, fa-
 scio 2153.

Turanto comunicò al *Ministro delle Finanze*: « Il Marchese de Turrel
 « avendo trattato con gli appaltatori della Zecca e coi Signori Rega ed
 « Arnaud sulla manifattura delle medaglie da battersi per le Legioni
 « Provinciali, ha proposto doversi preferire le condizioni convenute coi
 « due ultimi, che presentano un maggior risparmio ai reali interessi.
 « Dopo che si parlò di questo affare nel Consiglio dei Ministri V. E. ed
 « io abbiamo veduto il Sig. Rega e questi mi ha assicurato che non può
 « senza suo danno ribassare il prezzo della manifattura fissata a gra-
 « na 65 per ciascuna medaglia di argento ed a grana 55 per materiale
 « e fattura di ciascuna medaglia di rame. In conseguenza ho approvato
 « questi prezzi stabiliti col Sig. de Turrel. Essendosi l'E. V. compia-
 « ciuta dirmi che non aveva a sua disposizione alcuna quantità di ar-
 « gento puro, ho domandato se potea farsi uso di argento con lega, ma
 « sono stato assicurato che l'ultimo per la sua durezza, avrebbe gua-
 « stato il conio ed avrebbe cagionato un altro dispendio. Conviene per-
 « ciò comperarsi l'argento di coppella in piazza, e quindi mi fo un do-
 « vere pregare l'E. V. di mettere a disposizione di questo Ministero la
 « somma di ducati 2750 per fattura di mille medaglie di questo metallo
 « e 1100 per materia e fattura di 2000 medaglie ordinate da S. M. con
 « decisione del 24 maggio scorso sopra mio rapporto, del quale con let-
 « tera del 24 maggio, ebbi l'onore di rimettere a V. E. una copia. Re-
 « steranno a pagarsi le spese del conio, a conto delle quali pagai sui
 « fondi di questo Ministero ducati 50; e mi riservo pregarla per fornir-
 « mele tosto che avrò saputo l'importo totale, avendolo domandato al
 « Sig. De Turrel ». (1).

Gli esemplari battuti dalla Zecca di Francia col conio riprodotto
 si distinguono facilmente, perchè mancano di nitidezza nel diritto.

(1) Zecca antica, fascio 2153.

Per distintivo di merito ai Legionari.



Dr. — GIOACCHINO NAPOL. — RE DELLE DUE SICIL. Effige del Re, a sinistra. (*Rega e ? D' Andrea*).

Rv. — ALLE LEGIONI PROVINCIALI LI 26 MARZO 1809. Fascio di quattordici bandiere legate con nastro. Corona reale sovrapposta. *Sulla prima bandiera di sinistra : SICUREZZA. Sull' ultima : INTERNA. (A. Arnaud).*

Diam. mm. 37. Con appiccagnolo.

Ar. Collezione Ricciardi.

Br. Collezione Bruno - Roma.

Differisce dalla precedente solo per l' appiccagnolo e fu istituita con lo stesso decreto, ma ebbe uno scopo ben diverso, quello cioè di compensare « i servigi resi da' legionari alla tranquillità interna delle loro province » e premiare capi e gregari che s'erano distinti.

Veniva concessa con decreto reale, si distribuiva con cerimonia solenne, ed i decorati potevano fregiarsene solo quando vestivano la divisa. Si portava sospesa alla bottoniera con un nastro del colore dell'uniforme e propriamente : scarlatta per le due Calabrie e la Basilicata ; giallo per Lecce, Lucera e Bari ; celeste per Chieti, Aquila e Teramo ; bianco per i due Principati e Terra di Lavoro,

Con decreto del 16 settembre 1809, vennero autorizzati a fregiarsene 192 Legionari, cioè 16 per ciascuna delle seguenti Legioni: Napoli, Foggia, Salerno, Otranto, Bari, Aquila, Teramo, Basilicata, Principato Ultra, Abruzzo Citra, Molise e Terra di Lavoro (1).

Probabilmente si riferisce a questa concessione la lettera che il Murat, in data 8 agosto 1809, da Portici, indirizzava al Ministro della Guerra: « Je vous adresse deux cents médailles pour être distribuées aux légionnaires qui sont venus en deputation à Naples recevoir les drapeaux « que j'ai donnés aux légions provinciales. Vous devez vous occuper sans « retard d'y faire mettre des petits anneaux, pour qu'elles puissent être « portées par les personnes aux quelles elles seront remises » (2).



Dr. — GIOACCHINO NAPOL. — RE DELLE DUE SICIL. Effigie del Re, a sinistra. (*Rega e ? D' Andrea*).

Rv. — ALLE LEGIONI PROVINCIALI LI 26 MARZO 1809. Fa-

(1) *Monitore*, 16 settembre 1809.

(2) *Lettres et documents pour servir à l'histoire de Joachim Murat* publiés par S. A. le Prince Murat. Paris, 1913.

scio di quattordici bandiere legate con nastro. Corona reale sovrapposta. *Sulla prima bandiera di sinistra* : SICUREZZA. *Sull' ultima* : INTERNA. (A. Arnaud).

Diam. mm. 37. Con appiccagnolo.

Manca a tutte le opere.

Arg. Coniate n° 200. Coll. Catemario.

È evidente l'impiego di un nuovo conio pel diritto di questa medaglia, perchè vi sono sensibili differenze nella massa dei capelli, nel naso e nel collo del sovrano. Con molta probabilità, essa fa parte dei duecento esemplari conati nella Zecca di Napoli nel 1813 dei quali il *Ministro della Guerra e Marina* accusava ricevuta al *Marchese De Turris* con la lettera del 9 aprile 1813 :

« Ricevo all' istante con la sua lettera di oggi duecento medaglie di « argento destinate ai Legionari che si sono distinti » (1).

Giova qui ricordare che, il 25 marzo 1813, vi fu in Napoli una seconda distribuzione di bandiere. Ad essa presero parte numerosi legionari venuti dalle Province; l'intervento a questa cerimonia venne annotato come titolo di merito sullo stato di servizio dei partecipanti (2).

Per la cattura di Gioacchino Murat.



Dr. — FERDINANDVS IV. VTRISQVE SICILIAE REX P. (*ius*) F. (*elix*) A. (*ugustus*). Effigie del Re coronato, a destra, chioma prolissa. (*Rega e ? Catenacci*).

(1) Zecca Nuova. Fascio 1.

(2) Da uno stato di servizio posseduto dal Dottor Filippo Falanga.

Rv. — OB EGREGIAM URBIS PITHI FIDELITATEM. Giglio Borbonico. *All'esergo*: POSTRIDIE NONAS OCTOBRIS — ANNI R. S. MDCCCXV. (A. Arnaud?).

Conii nel Museo Nazionale Napoli, n. i 421/2 del medagliere.

Diam. mm. 49.

Bramsen —. Essling —. Julius —. Ricciardi 106.

Bramsen —. Essling —. Julius —. Ricciardi 106 Trésor —.

O. coniate n° 10. Museo Nazionale di Napoli.

Ar. coniate n° 60.

Br. Coll. Ricciardi.



Simile alla precedente, ma con appiccagnolo.

O. coniate n° 20.

Coll. De Félissent, n° 654.

Ar. coniate n° 40.

Nella polemica borbonica, questa medaglia è stata ritenuta, per cir-

ca un secolo, come l'apologia della fucilazione di Murat. È questo, però, un errore ingiustificabile in cui sono incorsi anche i numismatici, perchè la data del rovescio POSTRIDIE NONAS OCTOBRIS (8 ottobre), non avrebbe dovuto ammettere equivoci.

È noto, infatti, che il Murat, sbarcato al Pizzo, a mezzodì dell'otto ottobre 1815, venne arrestato verso le diciassette e fucilato solo cinque giorni dopo, cioè il 13 ottobre; quindi non di fucilazione doveva parlarsi, ma semplicemente di cattura.

Dopo l'esecuzione, il Sindaco ed i Decurioni di Pizzo, in una supplica al Re, domandarono: « di sentir proclamare dall' augusta bocca « città sua fedelissima il Pizzo, val quanto dire, riguardata distinta dalla Provincia a tal riflesso, specialmente per gli oggetti di commercio « di mare, perchè centrale della stessa » .

In un altro indirizzo, i Canonici ed i Cappellani si espressero più chiaramente: « S. R. M. gradite li tributi dei nostri umili affetti, sicuri, che resterà alla M. V. far restare perenne memoria al Regno del « gradimento dell' animo suo, con far conoscere, che spetta alla Città « vostra del Pizzo il titolo di Capitale della Provincia ».

Fu, inoltre, inviata in Napoli una deputazione coll' incarico di presentare le congratulazioni al Re. Questi non restò sordo a tante premure e, il 18 ottobre, decretò che il Comune di Pizzo, fra l' altro, avrebbe assunto, per l' avvenire, il titolo di « Città fedelissima » e che il Sindaco, gli Eletti ed i Decurioni erano, in perpetuo, autorizzati a fregiarsi, durante l' esercizio della loro carica, di una medaglia d' oro, in conformità delle disposizioni che avrebbe emanate il Ministro dell' Interno con apposito decreto. Tali norme si ebbero il giorno successivo e, con esse, il Marchese Tommasi stabilì: « il Sindaco porterà questa medaglia pendente dal collo sul petto, attaccata ad un nastro rosso ed i « Decurioni la porteranno appesa alla bottoniera con nastro piccolo « dello stesso colore ».

Il Sovrano poi si riservò « di dare de' particolari segni della reale « soddisfazione agl' individui che si erano particolarmente distinti in « quella circostanza, in seguito delle notizie sicure » che attendeva dalle autorità locali. Ottenute idonee informazioni, concesse, con altro decreto del 12 aprile 1816, a ventiquattro persone di Pizzo « di poter

« portare alla bottoniera con fettuccia di color rosso borbonico una medaglia di argento simile a quella di oro coniata pel Sindaco, eletti e decurioni *pro tempore* del Pizzo ».

Il lavoro d' incisione procedette abbastanza celeremente, perchè lo stesso Ministro dell' Interno, il 10 aprile 1816, comunicava a quello delle Finanze : « trovandosi dal Signor Rega già eseguito e depositato nella « R. Zecca il conio delle medaglie da distribuirsi in esecuzione del « Decreto 18 ottobre 1815 al Sindaco, Eletti e Decurioni della fedelissima Città di Pizzo, ed avendo S. M. visto ed approvato il piombo tirato; ha ordinato la Maestà Sua che di detta medaglia ne siano « coniate in detta Zecca n° 24 d' oro e 100 d' argento colla maggior possibile sollecitudine e coll' assistenza del detto Sig. Rega. Nel Real « Nome partecipo tutto ciò a V. E. pregandola di dar subito le disposizioni di risulta ». (1).

E, con altra lettera del 27 aprile : « avendo il Sig. Rega chiesto di « sapere quante medaglie tra quelle destinate da S. M. per i Decurioni « di Pizzo debbano avere la maglia, per potersi portare sospese al nastro, gli ho fatto sentire che di quelle d' oro venti debbono essere con « la maglia e dieci senza, inclusa in questo numero quella ch' è stata « da me consegnata a S. M. nel 23 del corrente mese. Delle medaglie « in argento, quaranta saranno con la maglia e sessanta semplici » (2).

Il 24 maggio 1816, la Zecca terminò la consegna di tutte le medaglie ed inviò il conio al Ministero dell' Interno, con questa osservazione del Direttore : « le maglie però essendo state ordinate dopo che si erano costruite le medaglie, il Sig. Rega le ha fatte accomodare nel modo che osserverà, nella intelligenza che in tale operazione io non ho « avuto nessuna parte ».

Non ho trovato notizie di coniazioni in rame, ma esse certamente vi furono, perchè ne ho visto almeno sei esemplari nelle varie raccolte.

Il 5 giugno 1816, fu pubblicato il regolamento sull' uso di questa decorazione :

« Poichè le medaglie d' oro accordate col real decreto de' 18 d' ottobre 1815 son date alle cariche, non alle persone ; il sindaco, gli elet-

« ti e i decurioni non se ne potranno insignire che ne' casi di pubblica
 « rappresentanza. Fatto che si sarà uso delle dette medaglie d' oro ne'
 « casi indicati nell' articolo precedente, le medesime alla presenza del
 « cassiere comunale si chiuderanno in un cassetto a due chiavi, delle
 « quali una sarà conservata dal sindaco, un' altra dal più anziano fra
 « decurioni. Il cassetto così chiuso sarà conservato dal detto cassie-
 « re, il quale ne resterà responsabile dello stesso modo che per gli al-
 « tri effetti comunali a lui affidati.

« I soggetti cui è accordata la medaglia di argento in virtù del
 « real decreto del 12 d' aprile 1816, possono portarla in tutt' i giorni.
 « È però vietato di portare il solo mastro senza la medaglia pendente,
 « sotto pena di essere privato di questa decorazione ».

La distribuzione venne fatta dal Generale Nunziante, il 17 giugno 1816, con solenne cerimonia. Il Capialbi (1), riferisce che, in quel giorno, furono insigniti della medaglia d' oro il Sindaco, i due eletti e dieci decurioni (altri sei la ricevettero più tardi) e ventiquattro persone ebbero quella d' argento.

Delle 19 medaglie d' oro : una, che si trovava nella casa del Sindaco Melecrinis, fu sottratta nei moti politici del 1848; delle rimanenti, il De Sivo, d' accordo con altri scrittori non borbonici, dà le seguenti notizie : « Don Liborio Romano ... volle le diciotto medaglie d' oro, « insegne dei decurioni, valenti di peso da settanta ducati ciascuna. Il « Municipio chiedeva di fonderle o di venderle ai numismatici ; ed il « Sindaco tardava a darle, ma il Ministro forte le volle. Il Comune stre- « pitò a lungo per il denaro, la stampa sbottoneggiava ; finalmente nel « 1863 fu stampato : una medaglia esser ita al Museo, l' altre pignora- « te, poi riscattate, una comprata da un Ministro torinese e sedici fuse, « mandatone il valore in lire 5062,63 al Pizzo » (2).

TOMMASO SICILIANO.

(1) Capialbi. Murat al Pizzo, pag. 204.

(2) De Sivo. Storia delle Due Sicilie. Vol. IV, pag. 76.

MEDAGLIE DI PIO IX

INCISE DA LUIGI ARNAUD

Ai cultori di medaglistica non sono sfuggiti i particolari pregi di qualche medaglia di Pio IX che porta la firma di Luigi Arnaud.

Quest'artista, ritenuto talora francese, nacque in Napoli, nel 1817, da Achille, incisore nella R. Zecca e rampollo di una nota famiglia d'artisti.

Lavorò, nei primi anni, sotto la guida del padre, ma ebbe la sventura di perderlo troppo presto e di trovarsi, giovanissimo, a capo della famiglia che versava in penose condizioni economiche. Dalle carte della Zecca, si rileva il vivo bisogno che essi avevano dei pochi ducati di spettanza del defunto, provenienti dalla ripartizione della multa inflitta al Barone di Rothschild, per le infrazioni contrattuali nella somministrazione dell'argento (1).

Lavorando a tutt'uomo, « superò con vantaggio — son le sue stesse parole — le immense difficoltà di un'arte a cui ben pochi possono riuscire onorevolmente » e, ben presto, si fece notare dai conoscitori.

Esordì ufficialmente col diritto della medaglia distribuita, nel 1845, agli Scienziati riuniti in congresso a Napoli. Fu pure ammirato per un somigliantissimo ritratto di Ferdinando II di Borbone, che gli fruttò la commissione della medaglia per la Ferrovia di Caserta ed un compenso complessivo di circa seimilacinquecento ducati.

Potette così recarsi a Roma per studiare l'incisione sulle pietre dure. Si trattenne colà dal gennaio a tutto marzo 1847, ma, ritornato a Napoli, riprese il suo posto di « secondo incisore dei ritti » nella R. Zecca e si dedicò completamente alle medaglie.

(1) Archivio di Stato di Napoli. Ministero delle Finanze. Zecca nuova. Fascio 27.

Era valente per diritti, rovesci, figure, ornati e caratteri, mentre i pochi cultori di quest'arte, di solito, si specializzavano in un sol ramo. Ascriveva a suo merito la sollecitudine nell'esecuzione dei lavori e, per essere puntuale nelle consegne, si sobbarcava, come egli stesso confessa, a lavorare nelle ore notturne, mettendo a dura prova la vista, ch'è il primo requisito degl'incisori.

Come uomo, fu ritenuto persona proba ed oltremodo degna, tanto che l'onorarono di rapporti diretti Membri della Famiglia Reale e Personaggi di Corte. L'ultima sua medaglia, da me conosciuta, porta la data 1868.

Della sua feconda carriera artistica abbiamo un abbondante numero di medaglie, medaglioni e lavori in galvanoplastica; alcune opere però ci sono ancora ignote. Credo utile, a tal proposito, segnalare alle ricerche dei raccoglitori un medaglione di Carlo Pisacane di cui ho trovato notizie solo nei documenti della Zecca di Napoli. Esso fu fatto coll'argento ricavato dalla fusione delle medaglie portanti l'effigie di Ferdinando II, trovate nel tesoro della Zecca, quando Napoli venne annessa al Regno d'Italia.

La *Laranda* di Gaeta è nota a tutti i collezionisti di medaglie papali e del Regno delle Due Sicilie.



Dr. — PIVS IX PONT. — MAX. AN. III. Busto del Pontefice a sinistra. *In basso* : L. ARNAUD F.

Rv. — CAIETAE IN COENA DOMINI AN. MDCCC XLIX. Il Rendentore che lava il piede destro a S. Piero. *Nell'esergo* : EGO DOMINVS ET MAGISTER. *In basso* : T. ARNAUD INV. — L. ARNAUD F.

Diametro 32 mm.

Essa fu commissionata all'Arnaud dal Pontefice, forse per suggerimento di qualche Personaggio della Corte Papale che l'Artista aveva avuto agio di conoscere nella sua permanenza a Roma.

Il diritto fu inciso dal vero, mentre il rovescio venne modellato dallo zio dell'Arnaud, Don Tommaso, noto scultore, che tenne poi, alla morte del Catenacci, la direzione del Gabinetto d'incisione annesso alla R. Zecca.

La coniazione fu fatta in Napoli, nell'officina di Don Lorenzo Taglioni, che aveva una fabbrica di minutaglie ed era autorizzato a tenere il bilanciere. Proprio in questa fabbrica erano state battute le medaglie degli uomini illustri, incise dal Catenacci.

Se ne fecero esemplari in argento e bronzo, ma in numero limitato; è, infatti, nota la loro rarità. Debbo poi ritenere che se ne batterono anche esemplari in oro per donarli alle Famiglie Reali di Napoli e Toscana, che, nella Pasqua del 1849, assistettero, in Gaeta, a tutte le Sacre funzioni.

Interessa la cerimonia della *Lavanda*, e giova qui riportare, quanto pubblicò il *Giornale Costituzionale delle Due Sicilie* sulle funzioni delle funzioni.

« 5 Aprile 1849. Questa mattina il S. Padre si è recato alle ore 8 1/4
 « alla Chiesa Arcivescovile, ove ha amministrato il SS. Sacramento della Confermazione a S. A. R. il Principe D. Alfonso Conte di Caserta, cui ha fatto da compare S. A. R. il Conte d'Aquila. Egli ha quindi celebrato la S. Messa, assistito dagli Eminentissimi Cardinali Gazzoli ed Antonelli, nella quale ha compartito il SS. Eucaristico Pane in adempimento al Precetto Pasquale ai Cardinali, alle Famiglie Reali di Napoli e Toscana, alla Corte Pontificia, al Clero della Diocesi, al Corpo Diplomatico ed al Seguito delle due Corti di Napoli e Toscana. Finita la Messa si è ritirato nel suo palazzo ove si è trattenuto fino a tanto che Monsignor Arcivescovo ha terminato le funzioni proprie del giorno. Dopo di che la SS. è ritornato processionalmente a piedi alla Cattedrale, ove indossati gli abiti pontificali, con umiltà ha lavato i piedi a tredici preti dei quali ecco i nomi: Abate D. Luigi Ajello, D. Sebastiano Donsante, D. Antonio Giordano, D. Angelo Gaudino, D. Francesco Antonio Notarianni della Diocesi di Gaeta, D. Marcellino

« Cian e D. Filippo Ten Missionarii Cinesi, D. Sebastiano Liebl Tedesco, D. Manuele Aranda e D. Pedro Sanchez Cappellani della Squadra « Spagnuola, D. Timoteo Carié, l' Abate Estrade Francesi, D. Andrea « Reynaud missionario di Ceylan. Spogliatosi degli abiti pontificali si « condusse in una sala dell' Arcivescovado ove ha benedetto e somministrato ai medesimi Sacerdoti le vivande che venivano portate da Monsignor Nunzio, dall' Ordinario Diocesano e dai Prelati presenti a « Gaeta ».

La ristrettezza del modulo non consente una comoda valutazione di tutti i pregi artistici di questa medaglia. Fortunatamente, è venuto fuori un superbo medaglione in galvanoplastica, finora sconosciuto e forse unico, nel quale splende chiarissimo tutto il merito del modellatore e dell' incisore.



Dr. — PIO IX. PONT. MASSIMO PRINCIPE OTTIMO. Busto del Pontefice a sinistra. *Sotto il busto*: LUIGI ARNAUD SCOLPI' DAL VERO NEL 1849. *All'esergo*: 1853.



Rv. — *EGO DOMINVS ET MAGISTER*. Nostro Signore radiato, inginocchiato a destra, lava il piede sinistro a S. Pietro. Tra i due, un candelabro con una fiammella. *Nell' esergo*: *EXEMPLVM DEDI VOBIS*. *Sotto*: L. ARNAUD F.

Diametro mm. 93.

È evidente che questo medaglione fu ricavato dal bozzetto originale fatto per la piccola medaglia di Gaeta. Esso porta una data posteriore, perchè il processo galvanoplastico fu introdotto in Napoli solo nel 1852 ed ebbe la prima applicazione, ad opera dello stesso Arnaud, nell'altro splendido medaglione destinato a ricordare l'inaugurazione del telegrafo elettrico.

Anche il Bianchi, incisore della Zecca Papale, pochi anni dopo, riprodusse con la stessa tecnica la medaglia dell'anno XI di Pio IX; ho potuto vedere uno di questi rarissimi esemplari, dal diametro di mm. 80, nella collezione SARTI di Castel San Pietro Emilia.

L' Arnaud fu fiero di far conoscere ai posteri che il ritratto del Pontefice era stato fatto dal vero e non di maniera. È noto, infatti, che i Regnanti concedono pose solo ad artisti di merito; fra gl' incisori della Zecca napoletana, ebbero sicuramente quest' onore Michele Laudicina dalla Sovrana Maria Cristina, e Luigi Arnaud dal Pontefice.

Ferdinando II non volle mai posare per le medaglie che dovevano portare la sua effigie.

Nel 1855, l' Arnaud si servì dello stesso busto, al quale apportò lievi ritocchi negli ornati della stola e nella massa dei capelli, per ricavare il diritto della medaglia ordinata dal Re Ferdinando II a ricordo delle feste pel Dogma dell' Immacolata.



Dr. — PONTIFICATVS PII IX. ANNO VIII. Busto a sinistra.
In basso : L. ARNAUD F.

Rv. — Gigli legati da nastro. Corona di dodici stelle raggianti e fra esse : VIRGO — IMMACVLATA. Sotto : DOGMATE — DEIPARAE SINE LABE CONCEPTAE — PER DECRETVM PII IX P. M. — VI ID. DEC. MDCCCLIV DEFINITO — FERDINANDVS II VTR. SIC. REX — POPVLVSQVE NEAPOLITANVS — DEI GENITRICI ADDICTISSIMI — FESTVM — III KAL. IAN. AN. MDCCCLV — POMPA QVANTA MAXIMA — CELEBRAVERVNT.

Diametro 37 mm.

Dopo che Sua Maestà ne approvò il modello, fu incaricato, anche questa volta, Don Lorenzo Taglioni di provvedere alla coniazione; all'uopo gli fu permesso di servirsi del macchinario della R. Zecca.

Ne furono battuti sei esemplari in oro (del titolo di 906 millesimi di fino e del peso complessivo di 334 millesimi di rotolo), cento d'argento (del titolo di 988 millesimi di fino e del peso complessivo di rotoli 3.301) e seicento di rame. Per questi e per gli astucci, il Real Tesoro pagò ducati 1118.99. (1)

Una Commissione, composta dal Barone Ciccarelli, Direttore della Zecca, e dagl'incisori, Andrea Cariello e Tommaso Vernucci, propose un compenso di 450 ducati per l'Arnaud, ma, nel Consiglio di Stato del 3 agosto 1855, gliene furono accordati seicento dal Re Ferdinando, che in modo speciale proteggeva gli artisti esperti in questo vagheggiato mezzo di tramandare alla posterità fatti memorandi (2).

Nell'interesse della Numismatica e della Storia, v'è d'augurarsi che altri pezzi sconosciuti di Pio IX vengano a luce e, soprattutto, che presto possa essere a disposizione degli studiosi e dei raccoglitori qualche opera che illustri od, almeno, elenchi le numerosissime medaglie di questo Papa, che, per primo, superò il Maggior Piero negli anni di pontificato.

TOMMASO SICILIANO.

VARIA

ASPIRAZIONI NOSTRE

Al 2° Congresso nazionale dei commercianti d'arte, che ebbe luogo in Cremona nel 3 e nel 4 luglio ult., fu interessantissima e notevole fra le tante relazioni, quella del Cav. Ernesto Santamaria, su gli aspetti e le aspirazioni del commercio numismatico in Italia.

Il Santamaria, dopo aver trattata la questione relativa al commercio numismatico, ha toccato anche la questione scientifica, che è quella che più direttamente ci riguarda, per la valorizzazione del nostro patrimonio numismatico, e per lo sviluppo degli studi relativi alla disciplina che noi coltiviamo.

L'oratore ha detto che è ormai tempo che venga riconosciuta dalle autorità culturali, ossia da gli insegnanti di materie storiche e dai tutori del patrimonio artistico ed archeologico nazionale, l'utilità che le nozioni fondamentali della Numismatica e l'interesse per la moneta antica si diffondano, specialmente nelle nuove generazioni. Ha rilevato che la moneta antica è testimone e documento indistruttibile della storia, e dell'apporto che la numismatica le offre. Ha accennato all'efficace impiego della documentazione monetaria, che per la prima volta in Italia è stata attuata nella Mostra Augustea della Romanità, per la divulgazione storica.

Ha fatto voti che per i diritti della cultura siano favorite le raccolte private, e che lo Stato eserciti il diritto di prelazione solo sui pezzi di importanza eccezionale, non su quelli di cui abbondano le pubbliche collezioni, e che si elevino appena dalla mediocrità, dei quali il Paese abbonda. A proposito delle raccolte pubbliche ha notato che tesori numismatici giacciono rinchiusi negli anditi più oscuri di certi musei, o rinchiusi in casse polverose, o in inaccessibili forzieri, proibiti persino ai competenti ed a gli studiosi. Sembra all'oratore che il campo numismatico sia l'unico dell'attività statale che abbia resistito all'attuale impulso rinnovatore. Tale opinione gli viene ribadita dal fatto che fra i temi del convegno dei Sovrintendenti ai Monumenti e Scavi, indetto dal nuovo Diretto-

re Generale delle Belle Arti non si è incluso quello delle collezioni numismatiche.

Il Santamaria ha poi opportunamente fatto rilevare, che un R. Decreto promosso dal Ministro De Vecchi, col quale decreto si istituiva il R. Istituto Italiano di Numismatica, ci aveva aperto l'animo alla speranza. Ha ricordato che in quel Decreto v'era il proposito di procedere al riordinamento delle pubbliche raccolte numismatiche, e alla istituzione di Cattedre Universitarie di Numismatica, ma che tutto ciò è rimasto lettera morta.

L'oratore invoca un deciso intervento del Ministro dell'Educazione Nazionale affinché sia inventariato il materiale numismatico dei R. Musei e degli altri Enti Pubblici; che sia esaminato da persone specificamente competenti, e classificato; che sia ordinato in serie organiche, smistando i doppioni, completando le serie incomplete; che le raccolte siano esposte al pubblico in nuclei rappresentativi, e nella loro interezza accessibili a gli studiosi; che siano pubblicati i cataloghi ragionati ed illustrati, almeno delle raccolte più importanti, ovviando che i numismatici italiani siano costretti a cercare le illustrazioni dei pezzi più importanti appartenenti allo Stato, nelle pubblicazioni estere; che sia istituita qualche cattedra universitaria di numismatica, allo scopo di formare gli studiosi e i docenti di domani; che sia incluso nei programmi di storia dell'arte delle scuole medie, un accenno alla monetazione delle epoche considerate nei programmi; che sia messo in condizione di funzionare il R. Istituto Italiano di Numismatica.

A proposito del cennato Istituto, saggiamente il Cav. Santamaria consiglia, che per ottenerne un funzionamento pratico, non se ne infarcisca il Consiglio Direttivo con persone troppo oberate d'incarichi, e se ne affidi invece la direzione a specialisti di numismatica ed anche a studiosi e collezionisti privati, e non ad incompetenti e a pochi rappresentanti della scienza ufficiale.

Qui termina la parte che più direttamente ci riguarda della interessante e magnifica relazione di Ernesto Santamaria, cui faranno eco quanti sono cultori delle discipline numismatiche in Italia, e quanti desiderano l'elevazione della nostra Patria in questo campo.

Tralasciando quant'altro ha detto il Santamaria, riguardante il commercio numismatico per cui ha fatto pure opportune proposte ed ha dato utili suggerimenti, non possiamo trattenerci dall'accennare a quanto ha detto circa la nuova monetazione nostra.

Ha fatto rilevare, che tutti noi italiani desideriamo che le monete e le medaglie ufficiali dell'Italia contemporanea siano le più belle, le meglio coniate, le

più varie ed attraenti. Ha notato che pochi considerano ciò che la moneta metallica di un Paese rappresenta in relazione al prestigio del Paese, e che la moneta è il più diffuso documento della maturità artistica, dell'efficienza tecnica di un popolo. Circola per milioni di mani e se è brutta e mal coniata, di oscura e banale significazione, dà una immagine poco lusinghiera della Nazione che l'ha coniata. Essa si tramanda nei secoli, ed è quasi l'eredità spirituale della Nazione, dice con felice immagine il Cav. Santamaria, ed aggiunge che non possiamo dichiararci soddisfatti delle monete attualmente in circolazione, sia per l'esecuzione artistica, che dal punto di vista tecnico, sia per la ideazione. Infatti, prosegue, il Santamaria, la figurazione è espressa con simboli vietati, banali, e talvolta oscuri, e manca un concetto riflesso degli avvenimenti prodottisi in questi ultimi 16 anni. Si è passati dalle quadrighe, dalle matrone, dalle api, dalle spighe di grano, ecc., all'aquila cucinata in tutte le salse, ed in nessuna di queste monete si scorge una concreta e chiara figurazione, *“ sia pure ammantata nel vigoroso simbolismo dell'impero romano, le cui meravigliose serie monetali ci fanno riandare con orgoglio ai tempi gloriosi della potenza e della grandezza di Roma ”.*

Con questa patriottica perorazione termina la bella relazione del Cav. Santamaria, alla quale noi tutti ci associamo e plaudiamo, facendo voti che quanto in essa si contiene venga preso in considerazione dalle autorità competenti e diventi un fatto compiuto (1).

L. G.

(1) Il testo integrale della relazione trovasi nella *Rivista Numismatica e Scienze Affini*. Anno IV. N. 4. Luglio - Agosto 1938-XVI.

RECENSIONI

LUIGI GILIBERTI - *La monetazione amalfitana ed il presunto tarenò d' Amalfi di Matteo Camera*. Estr. dalla « Rassegna Storica Salernitana », anno II, n. 1.

Anche le monete — come tutte le cose di questo mondo — hanno i loro fati, i quali, talvolta, non mancano di essere veramente bizzarri.

Tale appunto è quello toccato al tarì amalfitano. Moneta notissima e diffusissima ai tempi suoi, accreditata anche molto lungi dai confini del minuscolo stato che la batteva, ricercata al punto che si ritenne opportuno continuare la coniazione anche quando la città che la emise perdette la propria autonomia statale, abbondantemente menzionata nei documenti e contratti dell' epoca, ciò non ostante fu poi, per secoli, sconosciuta ai nummografi, al punto da far sorgere il dubbio della sua reale esistenza, e da far ritenere a qualcuno che la sua piccolezza avrebbe dovuto essere tale da renderne addirittura impossibile la coniazione.

Eppure la moneta non solo esisteva, e nel non piccolo numero di ben 15 tipi diversi — qualcuno dei quali di non grande rarità — ma si trattava, per giunta, di un bel pezzo di oro, di diametro tutt'altro che piccolo, seppure assai sottile. Chissà quante volte quelli che si affannavano a ricercarla od a negarne l' esistenza l' avranno avuta tra le mani senza riconoscerla, quantunque il nome della città fosse espressamente indicato nella leggenda, come in seguito è stato assodato, ma in cufico, i cui caratteri non dovevano esser loro intelligibili.

Nè qui si arrestano le avventure di questa moneta. Quando, dopo tante inutili ricerche, un erudito, la cui autorità è grande nel campo delle storiche discipline, annunziò, finalmente, nel 1872, di aver fatta la grande scoperta della peregrina moneta, non solo commise un errore madornale, identificandola in un pezzo che non lo era e non poteva esserlo, non fosse altro che per il metallo, perchè di argento e non di oro, ma non si accorse nemmeno di aver ritrovato, invece, un cimelio molto più importante di quel che aveva creduto di scoprire, la cui esatta interpretazione era riservata ad un altro insigne studioso.

Queste vicende, che nel campo loro hanno un pò il sapore di realtà romanzesca, espone, da par suo, l' illustre nummografo Dr. Cav. Luigi Giliberti in un brioso articolo dal titolo: « *La monetazione amalfitana ed il presunto tarenò di Amalfi di Matteo Camera* », apparso sulla Rassegna Storica Salernitana, nel n. 1, anno II.

Pigliando lo spunto da esse l' Autore si solleva, poi, ad una dotta dissertazione sulla moneta in parola, nella quale dall' origine del nome al valore intrinseco, dalla descrizione dei tipi alle varie epoche di coniazione, dissipando gli errori che lo sbaglio del Camera produsse col peso della sua autorità, rimette ogni cosa a suo posto ed esaurisce in tal maniera l' argomento da pronunziare in merito la parola definitiva.

Molto pregevole, pertanto, riesce il lavoro del Giliberti, il quale ha pure saputo rivestire di una forma così seducente un argomento tanto elevato ed interessante da renderlo non solo accessibile, ma di gradevole ed attraente lettura anche a chi fosse comple-

tamente profano alle nostre predilette discipline. Con esso egli ha ancora una volta dimostrato — e bisogna essergli grati — che la scienza degli antichi nummi non è poi così arida ed astrusa come si potrebbe supporre, e si può esser sicuri che se autori ed articoli del genere abbondassero, non mancherebbero certo alla numismatica quella diffusione e quell' interessamento che le competono.

ANTONIO DELL' ERBA.

FRANCESCO SARTI. - *Garibaldi nelle medaglie*. - Saggio di un Catalogo Generale con prefazione di S. E. ENRICO MAZZOCULO, Senatore del Regno. - Tip. A. Conti. 1938 XVII, Castel San Pietro Emilia.

Dal suo romitorio in Castel San Pietro Emilia, che suggestivamente ricorda il peristilio pompeiano ed il chiostro benedettino, Francesco Sarti, il mago delle medaglie, ha licenziato uno dei numerosi lavori promessi, il *Garibaldi nelle medaglie*.

In questo libro di 115 pagine, l' Autore, con paziente fatica, che può essere giustamente apprezzata solo dai numismatici, ha catalogato e descritto ben 482 medaglie, la maggior parte delle quali era sconosciuta.

Esse illustrano e documentano, e talora riportano al giusto punto, tutta la vita dell' Eroe che riempì di se mezzo secolo e destò tale massa d' entusiasmi da passare, ancor vivo, nel mondo delle leggende, nel quale trascinò poeti e storici insieme.

Rivivono in queste pagine tutti i momenti dell' epopea garibaldina: le vittorie ed i rovesci, i giorni di apoteosi e quelli di sventura, il Generale che

. . . al collo leonino avvolto

il puncio, la spada di Roma

alta sull'omero bilanciando,

prepara la spedizione di Quarto ed

il Dittatore, solo, a la lugubre

schiera d' avanti, ravalto e tacito

che si ritira dopo Mentana.

Il valente medaglista, illustrando anche le medaglie postume, ha messo in chiaro rilievo l' orma profonda che l' Eroe lasciò in tutti gl' Italiani, che si estrinsecò nelle forme più varie ad opera dei singoli e dei partiti, ognuno dei quali, come sapientemente ha detto nella prefazione l' instancabile Senatore Mazzocolo, si affrettò a rivendicare la figura del Dittatore.

Facciamo vivo plauso ed auguriamo ampio successo all' opera del Sarti, non in omaggio alla stessa passione che ci accomuna, ma perchè siamo convinti che egli ha fatto opera veramente utile. Le cose presenti ci colpiscono e passano e, quando non c' è il poeta che dà fama e splendore, solo le medaglie, e qualche volta le monete, possono sottrarre persone e fatti dall' oblio, che apporta l' ala edace del tempo.

T. S.

PUBBLICAZIONI IN DONO

- LUIGI GILIBERTI: *La monetazione amalfitana e il presunto tarenò d' Amalfi di Matteo Camera*. Estr. dalla Rassegna Storica Salernitana. Anno II. n. 1. Gennaio Marzo 1938. Salerno.
- MONS. GIUSEPPE DE CICCIO: *Di un didramma di Eryx e di un tetradramma di Panormus*. Estr. dalla Riv. Numismatica e Scienze Affini. N. 6. Perugia 1937.
- *Di alcune monete siceliote rare o inedite*. Estr. d. Numismatic Circular. March. 1938. London.
- NICOLA BORRELLI: *Ricordi del numismatico M. Cagiati*. Estr. dalla Riv. Numismatica e Scienze Affini. N. 6. Perugia 1937.
- GUIDO NEGRIOLLI: *Il gabinetto numismatico nel Castello del Buonconsiglio in Trento*. Estr. da Studii Trentini di Scienze Storiche. Trento 1938.
- ANDREINA DE BORELLI: *La civiltà italiana è più antica dell' egea*. Riv. Il Mare Nostro. Giugno 1938. Milano.
- Corpus Nummorum Italicorum*. Vol. XVII. Roma. Parte 3. dal 1700 al 1870. Roma 1938.
- Sylloge Nummorum Graecorum*. Vol. III. Parte I. Spain - Italy. London.
- LUDOVICO LAFFRANCHI: *Ritrovamento di monete romane a Treviglio*. Estr. d. Riv. Numismatica e Scienze Affini. N. 1. 1937. Perugia.
- *Alla mostra augustea. Il vero significato storico di un tipo monetale*. Estr. d. Riv. Num. e Scienze Aff. 1938.
- *Note sulla zecca di Aquileia Romana. I multipli del soldo d' oro*. Estr. da Aquileia Nostra. 1936-37.
- *Le monete legionarie dell' Imperatore Gallieno e la sua III grande vittoria*. Atti d. International Numismatic Congress. London. 1936.
- *L'usurpatore di Domizio Alessandro nei documenti numismatici di Aquileia e delle altre zecche Massenziane*. Estr. da Aquileia Nostra 1938.
- FRANCESCO SARTI: *Garibaldi nelle medaglie*. - Tip. A. Conti. - Castel S. Pietro (Emilia), 1938.
-
-

CATALOGHI RICEVUTI

- JACQUES SCHULMAN: *Catalogo di monete d' oro (romane, alemanne, austriache, spagnuole, francesi, italiane)*. - *Monete e medaglie dei Paesi Bassi*. La Haye. 1938.
- *Collection de monnaies grecques, romaines, et byzantine*. Mai 1938. La Haye.
- MICHELE BARANOWSKY: *Catalogo di monete, medaglie e libri*. Listino n. 8. Marzo 1938. Roma.
- OSCAR RINALDI: *Catalogo di monete*. N. 28. Nov. 1938. Zecche Italiane. Casteldario.
-

RIVISTE IN CAMBIO

Archiginnasio - Bologna.

Archivio storico per la città ed i comuni del circondario di Lodi - Lodi.

Ateneo Veneto - Venezia.

Bergomum - Bergamo.

Brixia Sacra - Brescia.

Bollettino della Società Piemontese di Archeologia e Belle Arti - Torino.

Cronica Numismatica si Arheologica - Bukuresti.

Demaretcion - Paris.

Japigia - Organo della R. Deputazione di Storia Patria per le Puglie - Bari.

Le cronache Bresciane - Brescia.

Numismatic Circular of Spink and Sons - London.

Numismatica e Scienze Affini - Roma.

Numismatick internationale Monatsschrift von München - München.

Numismatika - Rivista Numismatica di Zagabria - Zagabria.

Numismatic Notes and Monographs - New York.

Rassegna Storica Salernitana - Salerno.

Rivista di Storia, Arte e Archeologia per la Provincia di Alessandria - Alessandria.

Samnium - Benevento.